

La scuola.....risorsa di un territorio

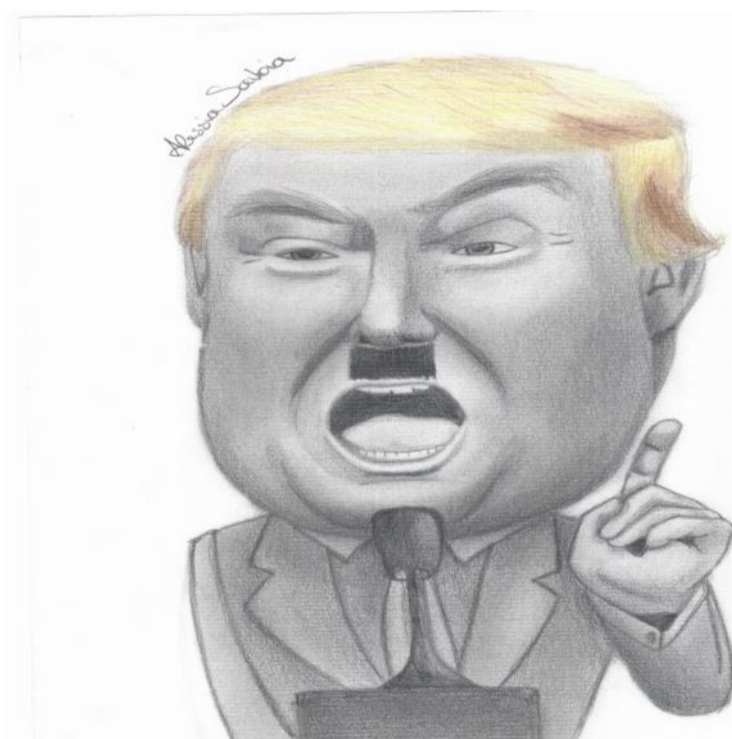
E' un dato incontrovertibile il fatto che la presenza di un ente pubblico possa contribuire allo sviluppo economico e sociale di un paese. I maggiori centri di aggregazione dei giovani spesso coincidono con la presenza di strutture scolastiche. Ma che cosa succede se tali strutture vengono a mancare? Gli scenari sono molteplici, ma in un paesino come San Giorgio del Sannio, si possono configurare in un'unica maniera: quel bel viale, colmo di ragazzini il sabato sera, diventerà un deserto, i numerosi bar, chioschetti, edicole, negozi di abbigliamento cominceranno a perdere clienti ed a chiudere i battenti. La delocalizzazione di un paese inizia in questa maniera: con la chiusura dei primi negozietti, quelli meno "alla moda", fino ad arrivare ai grandi brand; i bar diventano deserti, le cartolerie si limitano a vendere la cancelleria, si blocca sul nascere una catena economica molto lunga. In questa maniera quel florido paese diventerà una catacomba, abbandonata alle angherie del tempo. La gioia sui volti dei bambini si trasformerà in espressioni segnate dall'età dei pochi superstiti. E in quei luoghi dove un tempo i sorrisi, le urla, gli "schiamazzi" erano all'ordine del giorno, l'unica certezza che rimarrà sarà il grigiore di una strada e di un cielo che ha perso le sue sfumature. Sarà questa la fine di un paese, del nostro paese, se continuiamo a denigrarlo, ad allontanarci sempre più, ad abbandonarlo. Un paese è come un figlio, va curato e come una pianta coltivato; la credenza che sia impossibile "zombificare" un paese è erronea, remando in questa direzione la nostra cittadina perderà tutto quello che di buono ha; ma ciò parte dalla scuola, dall'istituzione che mantiene i giovani legati al paese, alle radici. Perdendo quell'unica ancora di salvezza nulla più potrà fermare la caduta libera che già da qualche anno imperversa e purtroppo costringe le piccole società alla inglobazione e alla propria implosione.



Marcello Martignetti

Politica e intrattenimento, è davvero tutto collegato?

Cose belle e cose brutte accadono quest'anno per gli States. All'indomani della scadenza del secondo mandato presidenziale non rinnovabile di Obama, è in corso la "guerra civile" per la nomina del prossimo inquilino della White House. Fra le orde di candidati gli elettori sui social si sono divisi a destra e a sinistra : per la fazione democratica si contendono il posto l'ex segretario di stato Hillary Clinton e il senatore del Vermont, Bernie Sanders; nell'immane Grand Old Party, invece, il texano Ted Cruz e l'imprenditore Donald Trump. Negli ultimi tempi, però, si è osservato un clima di psicosi generale riguardante l'ultimo candidato citato. Molte persone infatti paragonano il tycoon, con la sua politica estremista, a un novello Mussolini e minacciano, in caso di effettiva elezione, di cercare "riparo" nelle nazioni limitrofe, temendo la recrudescenza di uno stato totalitario e razzista. Ciò non dovrebbe sorprendere, data la sua politica fondata sul culto della persona e al rovescio del politically correct. Ma come può un personaggio a detta del "Quotidiano del popolo" cinese ricco, "narcisista e provocatore" aver ottenuto una fama del genere? La risposta si può trovare nella natura stessa dei suoi elettori, in gran parte lavoratori del ceto medio che, in seguito alla Grande Recessione del 2007, hanno visto solo incertezza nel proprio futuro e hanno preferito affidare il proprio sostegno al salvatore di turno. Sembra una storia fatta ma è risaputo che, in tempi di crisi, si cercano risposte immediate ed esteticamente allettanti e in ciò Trump, strumentalizzando questioni comuni come l'immigrazione e il porto d'armi, è riuscito perfettamente attirando a sé quella parte di popolazione che, in segreto, non è riuscita ad adattarsi al processo di modernizzazione della nazione. Lo stesso sostegno a Trump è vissuto nell'immaginario quotidiano al pari di un tabù, quasi come un qualcosa di cui la gente si vergogna a parlare temendo l'odio altrui. Ed è proprio l'odio ciò su cui la politica di Trump si fonda: egli infatti ha guadagnato consensi tramite la cattiva pubblicità altrui. Internet, prendendolo in giro nei modi più disparati (celebre la sua citazione "small loan of a million dollars" o l'enfasi con cui pronuncia "China"), ha alimentato la consapevolezza del popolo a stelle e strisce nei suoi confronti, rendendolo ancora più popolare. Nulla di diverso dunque da qualsiasi altro fenomeno mediatico; tuttavia è logico chiedersi, a questo punto, se la politica sia diventata davvero un reality show in cerca di audience.



Giulio Cappelli

Direttori: Angelo Nardone, Marta Mucci, **Vice-Direttori:** Federica Leo, Katia De Iola, **Vignettisti:** Monica Bosco, Stefano Casazza, Alessia Savoia, Mirko Ametta, Rosa Rocca, Erica Zeoli, Roberta Chiavelli, Silva Iampietro, **Grafici:** Marcello Martignetti, Angelo Nardone, Nicoletta Mottola, Francesco Ucci, **Giochi:** Grazia Soricelli, Martina Polito, Eva Zuzolo, Giorgia Maria Parziale **Docente referente:** Prof. Annarita Olivieri

E' recente la notizia secondo cui a gennaio la stima degli occupati è cresciuta dello 0,3 % (+70mila persone). Dall'indagine dell'Istat emerge come la crescita riguardi

I D E A POLITICA



soprattutto l'occupazione a tempo indeterminato (+99mila persone a gennaio) con il calo dei dipendenti con contratti a termine (-28mila), nonché degli inattivi, coloro tra i 15 ed i 64 anni che, pur essendo in età da lavoro, restano fuori dal mercato. Tali miglioramenti sembrerebbero il frutto del Jobs Act, riforma del diritto del lavoro approvata tra il 2014 e il 2015. In realtà questi dati vanno di pari passo con altri meno positivi, ad esempio quello sulla disoccupazione giovanile, salita al 39,3% (valore più alto dall'ottobre scorso ad oggi) e quello della diminuzione dei nuovi contratti del 25%. La riforma è stata varata in un momento in cui erano presenti altri fattori positivi quali sgravi fiscali e bonus, attivi da gennaio 2015; quando poi, a dicembre, questi sono venuti meno, l'incremento si è interrotto. Ma quindi, in cosa consiste questa riforma? Il primo obiettivo del Jobs Act è stato quello di creare nuova occupazione stabile, al fine di

rendere il contratto a tempo indeterminato la forma di assunzione privilegiata, attraverso nuove regole che impediscano licenziamenti illegittimi (ad esempio su base discriminatoria). Effettivamente, tale punto della riforma ha portato l'aumento dei contratti a tempo indeterminato, come testimonia il dato Istat, e la diminuzione dei licenziamenti dell'8,14% rispetto all'anno precedente, grazie soprattutto alle tutele crescenti per il lavoratore. Altri punti cardine della riforma sono l'attenzione verso la maternità, flessibilità di orari e di mansioni (ovvero la possibilità di ricollocarsi nell'assetto aziendale se necessario), rafforzamento delle politiche attive per favorire la relazione tra domanda e offerta, attraverso la formazione di un'agenzia nazionale per il lavoro, infine, il salario minimo, uno strumento che garantisce e fissa la soglia sotto la quale il datore di lavoro non può scendere nel pagamento (indicativamente una cifra tra 6,50 ed i 7 euro all'ora).

Il Jobs Act ha sicuramente portato dei miglioramenti al sistema lavorativo italiano, ma la strada è ancora molto lunga così come molte sono le correzioni da apportare.

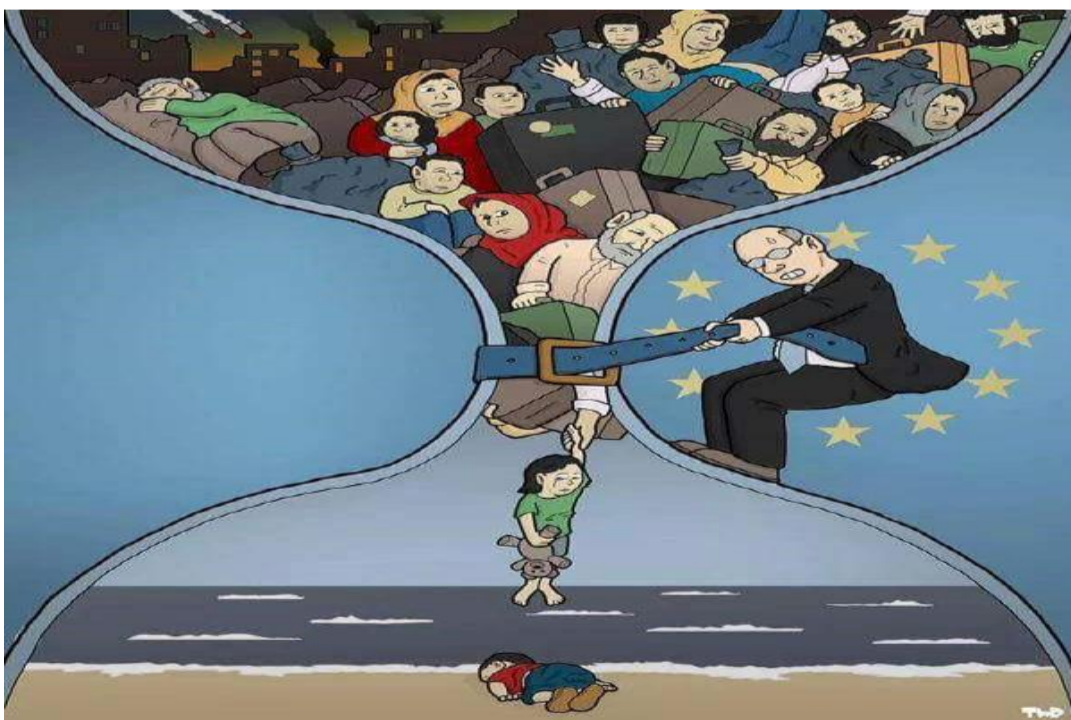
Giorgio Salerno

IL MURO NEL FUTURO?

Migranti: Austria inizia i lavori della Barriera sul Brennero

Al Brennero l'Austria ha iniziato da poco i lavori per la costruzione di una barriera che limiterà, in caso di necessità, l'accesso di migranti provenienti dall'Italia.

Ed è subito tensione. Il premier Renzi afferma che negli ultimi mesi



sono stati più numerosi i casi di immigrati passati dall'Austria all'Italia, che non viceversa, e che l'Italia ha un sistema efficace di controlli. Nonostante ciò, aggiunge, è importante rispettare le regole Europee in merito. Anche la Commissione Europea si è detta "molto preoccupata". Le barriere, infatti, ostacolano il principio della libera circolazione che è un principio fondamentale dell'Ue. La struttura in questione avrà una lunghezza di 250 metri e comprenderà

l'autostrada, come anche la strada statale, con conseguenze economiche tutt'altro che trascurabili. La barriera in zona Brennero non è il primo e probabilmente non sarà l'ultimo muro sorto in territorio europeo. Negli ultimi anni Ungheria, Bulgaria e Grecia hanno costruito barriere per impedire l'accesso ai propri territori. La Grecia nel 2011, per prima, decise di chiudere i confini con un fossato, lungo 120 chilometri, largo 30 metri e profondo sette, dopo che nell'arco di quattro anni, mezzo milione di clandestini erano entrati dalla Turchia. Dopo il rafforzamento dei controlli di frontiera, il traffico migratorio si è spostato verso la Bulgaria, dove nel 2013 è stata approvata una recinzione che la separi dalla Turchia; lunga in tutto 160 chilometri e costruita con reti metalliche e filo spinato. Nel 2015 è stata la volta dell'Ungheria. Il ministro degli Esteri Peter Szijjarto annunciò la costruzione di un muro lungo circa 175 chilometri e alto 4 metri, spiegando che negli ultimi anni il numero di migranti, entrati illegalmente nel Paese, era aumentato molto e che l'Ungheria non era più in grado di sostenere i costi legati alla loro accoglienza. Ma sono un bene tutte queste barriere? O sono in contrasto con i principi di uguaglianza e di libertà che tanto professiamo?! L'immigrazione non è di certo un fenomeno che riguarda gli ultimi anni. Da sempre popoli hanno viaggiato alla ricerca di una vita migliore: uomini che scappano dalla guerra, dalla povertà e dalla fame. Vogliamo davvero negare il diritto di una vita migliore, o forse, semplicemente, di una vita degna di essere chiamata tale?

Miriam Avallone, Angelo Nardone

I

CULTURA

D

E

A

CAMMINARE SULL'ACQUA? ORA È POSSIBILE

“The Floating Piers” è il nome del progetto a cui darà forma Christo, artista di origini bulgare. Una passerella galleggiante di tessuto giallo cangiante unirà la sponda



bresciana del lago Iseo a Montisola, “la perla del lago”. Un percorso pedonale di tre chilometri tra terra e soprattutto acqua. Sono attesi migliaia e migliaia di visitatori che potranno ammirare, a tutte le ore del giorno e gratuitamente, gli angoli più nascosti del paesaggio. Per l’evento dell’estate, previsto dal 18 giugno al 3 luglio, sono stati scelti i giorni dell’anno con la maggior quantità di luce solare. La struttura, lunga 4,5 chilometri e larga 16 metri, può reggere circa 17mila visitatori contemporaneamente. Il costo della realizzazione si aggira intorno ai 10 milioni di euro e non ci sono finanziamenti. Il tutto è, infatti, a carico dell’artista, che con il ricavato della vendita dei suoi studi preparatori finanzia il progetto. Le passerelle saranno temporanee e, al termine dei sedici giorni, l’intera struttura sarà rimossa e dismessa attraverso un processo industriale di riciclaggio. La natura effimera e transitoria del ponte-passerella non dovrebbe generare nessun tipo di obiezione paesaggistica. I sopralluoghi necessari effettuati dagli organi competenti, dimostrano che ci sarebbero tutte le carte in regola per la realizzazione del progetto. Sono 500 i posti di lavoro promessi da Christo: i collaboratori maggiormente ricercati sono persone che sappiano nuotare, abbiano un brevetto da assistente bagnante o che siano in possesso di patente nautica. Ma appassionati e studiosi sono disposti a collaborare anche gratis. Christo è noto per le sue opere di “impacchettamento” con stoffa o plastica di oggetti di ogni genere, per poi dedicarsi a interi monumenti e palazzi. Nel 1971 impacchettò il monumento a Leonardo da Vinci di piazza della Scala a Milano. Con “The Floating Piers” quest’artista torna a lavorare in Italia dopo oltre quarant’anni e stavolta promette di farci camminare sull’acqua. Fino ad ora c’è riuscito solo Gesù e oggi, nel 2016, proprio Christo, ci farà rivivere la stessa esperienza.

Federica Leo, Marika Colangelo

A LAVORO IN BICICLETTA: LA RIVOLUZIONE PARTE DA QUI

La Convenzione sull’ambiente di Parigi ha dichiarato necessario contenere la temperatura globale al di sotto dei 2°C. Milano si adopera :



riduciamo l’inquinamento pedalando, un bonus finanziario a chi va a lavoro in bicicletta.

Andare a lavoro in bicicletta?

Perché no! Fa bene alla salute, all’ambiente e da oggi anche al portafoglio. Si chiama “Bike to work” ed è l’ultima iniziativa eco che incoraggia i lavoratori a recarsi in azienda in bici, attraverso un pagamento di 25 centesimi per ogni chilometro percorso. Il Ministero dell’ambiente, infatti, ha stanziato 35 milioni di euro per finanziare attività a favore della mobilità sostenibile; così il Comune di Milano, su modello di quanto già sperimentato in Francia nel 2014, ha proposto un bonus in denaro per lo spostamento casa-lavoro. Il programma è semplice: ogni azienda che aderirà premia, con un rimborso di circa 25 centesimi al chilometro, ciascun lavoratore che, tramite un’app monitorata, segnalerà di aver percorso il tragitto in bicicletta. Il guadagno previsto in termini economici? Una busta paga di 50 euro in più al mese, ma le cifre si prospettano in aumento e , se questo non

bastasse, il capoluogo lombardo punta a perfezionare il progetto con ulteriori incentivi, non soltanto finanziari. Alcune imprese, ad esempio, si sono rese disponibili a fornire ai propri dipendenti una bicicletta sulla base delle esigenze dei singoli e un corso di uso e manutenzione del mezzo. Il tutto infine si inquadra in un complesso di misure “eco-friendly” volte a promuovere il disuso dell’automobile in favore dell’uso di mezzi più green, così da limitare le emissioni di CO2 nell’atmosfera e contribuire ad arginare il fenomeno del surriscaldamento globale. Prerogative che oggi, alla luce di quanto emerso dalla convenzione sull’ambiente di Parigi, bisogna fare proprie alla stregua di imperativi categorici. Il buon proposito di cui occorre armarsi è ,dunque, collaborare ad una vera e propria rivoluzione verde, che in termini meno radicali significa cambiare il proprio modo di rapportarsi all’ambiente. Come? Moderando l’ossequio verso quanto ci viene imposto dai ritmi frenetici e dai bisogni di una società globalizzata e iperproduttiva. Per l’uomo del terzo millennio ciò non vuol dire regredire, anzi! L’obiettivo di questa rivoluzione è un miglioramento delle condizioni di vita dell’individuo e del pianeta, in nome di una filosofia “slow” capace ugualmente di farci restare al passo coi tempi.

Un “Eco” è nell’aria

Si è spento Umberto Eco: uno specialista del sapere.

L’Italia piange uno dei suoi più importanti uomini di cultura. Lo scorso 19 febbraio, Umberto Eco ha dato il suo ultimo saluto al mondo, all’età di ottantaquattro anni. Il premier italiano Matteo Renzi lo ha ricordato affermando che la sua scomparsa è stata una perdita enorme per la cultura, cui mancherà la sua scrittura e voce, il suo pensiero acuto e vivo, la sua umanità. Tutti lo abbiamo conosciuto come scrittore erudito e avvincente, a partire da “Il nome della rosa”, pubblicato nel 1980, ma Umberto Eco si è distinto anche come saggista, semiologo, filosofo e docente universitario. L’elemento distintivo di tutti i suoi lavori è la straordinaria curiosità, che lo ha portato a studiare e analizzare anche manoscritti medioevali. Eco è stato un intellettuale a trecentosessanta gradi, il suo interesse ha toccato anche il mondo

Marta Mucci

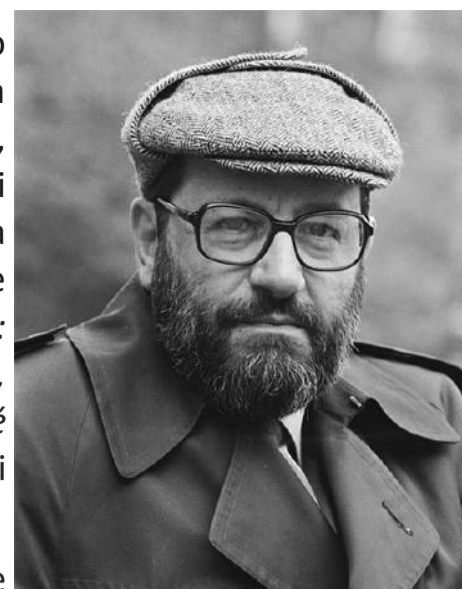


3

I D E A

dei social. La sua opinione al riguardo è estremamente negativa: egli ritiene che abbiano concesso diritto di parola a chiunque, su qualsiasi tema, creando un vortice di ignoranza senza fine! Il suo apporto è stato fondamentale anche in ambito universitario, soprattutto nel campo della semiologia. Coloro che hanno risentito maggiormente di questa perdita sono i suoi studenti, che lo consideravano un punto di riferimento, una guida. "Chiaro, divertente, graffiante" così lo descrivono i suoi ragazzi, che erano sempre pronti ad ascoltarlo. Un alunno racconta una sua tipica lezione: *"Silenzio, silenzio, risata: questo sentivi mentre faceva lezione. In questo modo, gli studenti non solo si divertivano, ma imparavano e ricordavano". Durante gli esami "[...] però faceva paura, tanta. Perché lui sapeva molto e tu pochissimo, no peggio: lui sapeva tutto e tu niente".* Sbaglia chi pensa che Umberto Eco se ne sia andato. Il professore è vivo, è ancora con noi.

Grazia Soricelli , Giorgia Maria Parziale



Strutture circensi e animali STOP violenza

CIRCO? NO, GRAZIE!

Dal lontano 18 marzo del 1968 lo Stato sovvenziona attività circensi che fanno uso di animali, è arrivato il momento di dire basta.

Siamo continuamente circondati da specie diverse di animali. Dai più grandi ai più piccoli, dai più alti ai più bassi, animali con le ali o senza, con tante zampe o poche. Quando pensiamo alla parola "animale" ci vengono in mente le innumerevoli e più diverse specie, possiamo preferire l'una all'altra ma è giusto salvaguardare ciascuna e non dimenticare l'importanza di nessuna di esse. Nonostante sia un argomento poco conosciuto, tantissimi sono gli animali costretti a vivere in cattività. Ogni anno lo stato finanzia con più di 3 milioni di euro lo spettacolo con animali,

contribuendo alla loro sofferenza. Sembra incredibile pensare che davvero succeda una cosa del genere, considerato il numero esorbitante di circhi condannati o le cui inchieste per maltrattamento di animali sono ancora in atto nel nostro paese. "Oltre il danno anche la beffa"! Infatti durante il corso dei processi, che vedono protagoniste strutture circensi accusate di maltrattamento, non essendoci luoghi di recupero adatti, gli animali vengono affidati al medesimo circo sotto accusa. Ancora, durante il corso del processo il circo stesso continua

ad essere finanziato dallo stato, questa procedura infatti si conclude solo con l'accusa all'ultimo grado di giudizio. La legge n.337 scritta nel 1968, riconosce ai circhi una "funzione sociale" ed è per questo che il Ministero dei Beni Culturali finanzia gli spettacoli con gli animali. Vengono però spontanee, proprio su questo punto, varie domande: dov'è la cosiddetta "funzione sociale" nel vedere animali fuori dal loro habitat naturale? Animali che, in realtà, si trovano costretti a compiere gesti che non fanno parte della loro natura? Dov'è la "funzione sociale" nel vedere animali addestrati a non reagire agli istinti? Dov'è la finalità positiva nel mostrare, soprattutto ai più piccoli, animali sofferenti? A proporre una soluzione è stata l'associazione animalista LAV, lega antivivisezione, che sta promuovendo una petizione per "Un circo senza animali" e la conseguente ricollocazione degli stessi in strutture adeguate. Non parliamo di etica, non è la morale che "parla", domandiamoci, piuttosto, se sia umanamente corretto far vivere in questo modo gli animali, interrogiamoci su quanto sia giusto finanziare la sofferenza di esseri viventi come noi.



Rosa Rocca

Cervelli in fuga

Giovani e brillanti laureati lasciano l'Italia per cercare lavoro all'estero

Australia, Regno Unito, Stati Uniti: per alcuni possono sembrare semplici mete di vacanze estive, secondo altri rappresentano l'inizio di una nuova avventura in ambito lavorativo e non, una scelta che fino a pochi anni fa sembrava azzardata e rischiosa. Infatti, secondo i sondaggi degli ultimi anni, circa il 13% dei giovani italiani, una volta conseguita la laurea, spinti dal desiderio di migliorarsi e dalle allettanti possibilità di acquisire capacità linguistiche elevate, cerca il mezzo per aprire una "porta sul mondo". Ma quali sono le motivazioni che spingono così tanti giovani a lasciare il "Bel Paese"? Senza ombra di dubbio una delle cause principali è la necessità di acquisire una propria indipendenza. Vivere o studiare all'estero comporta degli enormi doveri, ti rende cosciente di essere l'unico responsabile di te stesso, l'unico a cui puoi realmente rivolgerti in caso di difficoltà ma soprattutto il solo a cui dovrai rendere conto delle tue azioni. Una vera e propria migrazione di massa che indebolisce le strutture universitarie italiane considerate oltreoceano più per l'elevata preparazione teorica fornita che per la corrispettiva preparazione pratica. Infatti, in seguito alle gravi condizioni

economiche nelle quali versa la nazione italiana, gli studenti emigrati oltrelpe difficilmente decidono di fare ritorno alle origini, anche a causa della diminuzione di



incentivi promossi dal governo a favore di questi ultimi. Le altre nazioni spesso favoriscono questo

"esodo dei giovani" mediante enormi aiuti economici offerti agli studenti. È il caso dell'Australia, che, nonostante il gran numero di giovani italiani e non, continua a promuovere incentivi. O dell'Inghilterra, che, attraverso il cosiddetto "student loan", fa un prestito a chi non è in grado di sostenere le ingenti spese universitarie, con la possibilità di saldare il debito solo una volta finiti gli studi e dopo aver trovato un lavoro che permetta di vivere in modo dignitoso. A questo punto la domanda sorge spontanea: e voi? Siete pronti a compiere questo "salto nel vuoto"?

Maria Rosa Pellino, Marcello Centrella



IO STUDIO L'ITALIANO, E TU?

Vi chiederete come sia possibile che l'italiano parlato da poco più di sessanta milioni di persone, in un paese così piccolo come il nostro, sia la quarta lingua più studiata al mondo, da oltre un milione e mezzo di studenti. Ma quali possono essere le motivazioni? Innanzitutto basta notare quanto la nostra cultura sia amata nel mondo e come l'Italia sia meta turistica privilegiata dagli stranieri. La letteratura italiana è sicuramente tra le primissime a livello mondiale grazie al suo sviluppo a partire dal XIII secolo, a differenza delle altre letterature di origine europea. Lo stesso vale per il campo musicale, la nostra lirica è apprezzata, infatti, in tutto il mondo, il successo di Pavarotti ne è stato un esempio. Infine la Chiesa, pur avendo come lingua ufficiale il latino, utilizza per la maggior parte delle comunicazioni la lingua italiana. Anche se apparentemente potrebbe sembrare il contrario, il nostro Paese ha moltissime attività finalizzate alla promozione della sua lingua, fra queste la Settimana della Lingua Italiana nel Mondo, che si svolge ogni anno nella terza settimana di ottobre. La prima edizione vi fu nel 2001 su iniziativa di Francesco Sabatini, allora presidente dell' Accademia della Crusca, in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri, la Farnesina e i vari Istituti italiani sparsi in tutto il mondo, sotto il patronato del Presidente della Repubblica. Ogni anno il tema è diverso ma tra i progetti promossi vi è sempre il



concorso "Scrivi con me", riservato agli studenti delle scuole medie superiori italiane e bilingue all'estero e supervisionato da diverse personalità importanti della cultura italiana. Uno dei momenti più significativi della manifestazione è la grande videoconferenza che genera uno scambio culturale su grande scala coinvolgendo le diverse Istituzioni in maniera diretta e moderna con lo scopo di esaltare la cultura italiana invidiata nel mondo.

Maria Rosaria Crudo

UN PROCESSO INARRESTABILE

La lenta ma costante emancipazione delle donne arabe

In una cultura, quella saudita, profondamente conservatrice, caratterizzata da fortissime limitazioni dirette al genere femminile, le donne con prudenza iniziano a riconsiderare le regole di rispettabilità imposte dalla loro società. Ormai tutti sappiamo che in Arabia Saudita vigono "leggi clamorosamente uniche al mondo". Ma è sempre stato così? Nonostante la cultura araba sia tradizionalista, quarant'anni fa la vita di una donna era



condizionata, ma non a tal punto da essere definita totalmente regimentata. Il cambiamento è avvenuto negli anni ottanta, col fiorire dei movimenti islamici integralisti in tutto il Medio Oriente. Vedendosi minacciato nella sua legittimità da questo sconvolgimento, il governo saudita mise in atto in tutto il regno una forma di repressione che, attraverso la polizia religiosa, impose ai sauditi di rispettare rigidamente le forme più integraliste della sua cultura. L'obiettivo principale di questa crociata furono proprio le donne. L'Arabia Saudita è l'unico paese al mondo dove queste non possono guidare; l'unico in cui ogni cittadina adulta ha l'obbligo di vivere sotto la costante supervisione di un tutore maschio legalmente riconosciuto, che deve concederle il permesso perfino per il rilascio del passaporto; è l'ultimo paese ad aver concesso il voto alle donne, la prima tornata di iscrizioni alle liste elettorali è avvenuta infatti sei mesi fa. Nonostante questo processo sia drammaticamente sofferto, qualcosa inizia a cambiare nella vita delle cittadine saudite, ciò grazie anche alle riforme operate dal defunto re Abdullah bin Abdelaziz, che ne hanno risvegliato l'animo. Negli ultimi tempi, infatti, sono avvenute notevoli variazioni nel campo dell'istruzione e del lavoro. Nel 1979 alla scuola primaria erano iscritte solo 3 bambine su 10, mentre nel 2014 il 99% delle bambine è scolarizzato. Oggi nelle università saudite, le donne sono più degli uomini e conseguono la metà di tutte le lauree e le specializzazioni. Solo dieci anni fa hanno avuto accesso agli studi di giurisprudenza e da soli 3 possono esercitare la professione di avvocato. Questo però non significa che tra i due sessi ci sia parità professionale: le donne saudite con un livello di istruzione superiore lamentano sottoccupazione e frustrazione in una società che ha cominciato solo da poco ad accettarle in posizioni professionali di alto livello. Per ora l'importante è la certezza di un cambiamento essenziale, al fine di un'emancipazione quasi definitiva delle donne arabe il processo di evoluzione sarà indubbiamente lento, ma assolutamente inarrestabile.

Ilaria Martini

I D E A

SCIENZA E MEDICINA

Vittimismo cronico: persone che sanno solo lamentarsi

Tutti noi, almeno una volta nella vita, abbiamo sperimentato il ruolo della vittima, subendo comportamenti aggressivi o circostanze sfortunate. Purtroppo ci sono delle persone che arrivano a soffrire di "vittimismo cronico", ovvero quell'atteggiamento psichico per il quale la persona si sente vittima permanente del destino. Il vittimismo esprime un modo immaturo di vivere la realtà, quasi uno stratagemma per fuggire dalle responsabilità o per ottenere vantaggi:

ascolto, indulgenza, affetto. È un meccanismo che si innesca nel momento in cui la persona non si sente di poter sostenere il confronto e si lascia travolgere dal ruolo della vittima. Diffuso ben più di quanto pensiamo, genera una visione pessimistica del mondo, diventando a volte anche un malessere fisico. In molti casi, è la vittima a diventare aggressiva, poiché alimenta sentimenti molto negativi, come il rancore e la rabbia, accusando gli altri e mostrandosi intollerante. "Capitano tutte a me." "Lo sapevo che alla fine sarebbe stata colpa mia." "Ci vado di mezzo sempre io." Ecco alcune delle frasi tipiche delle vittime. Queste persone credono che gli altri agiscano sempre in mala fede, non accettano le critiche costruttive e non fanno un auto-esame di coscienza che potrebbe aiutarli a comprendere e cambiare il proprio atteggiamento. Per loro, gli errori degli altri sono assolutamente intollerabili, mentre i propri sono dei semplici ed innocenti sbagli. Dopotutto, le vittime sono loro. Tuttavia, affinché ci sia una vittima, deve esserci necessariamente un colpevole, spesso innocente. Bisogna allora trovare una serie di strategie perché l'altro si assuma la colpa di ciò che è accaduto e, probabilmente, è successo che anche noi ci siamo ritrovati ad essere inconsapevolmente vittime delle stesse vittime. Queste persone non tendono a confutare gli argomenti dell'avversario, piuttosto fanno in modo che l'altro assuma il ruolo di aggressore. In altri casi, invece, vogliono sottrarsi dal dover chiedere scusa o dal riconoscere il proprio errore e cercano di divincolarsi dalla situazione, sfruttando anche la propria sfera emotiva. Ma come comportarsi? Innanzitutto, bisogna rendersi conto che si tratta di una persona "affetta" da vittimismo cronico. Successivamente, la cosa più opportuna è essere disposti ad aiutarla senza concedere tempo alle lamentele. In questo modo, non diventerete vittime della loro negatività e non potranno rovinarvi la vita, soprattutto facendovi sentire in colpa.

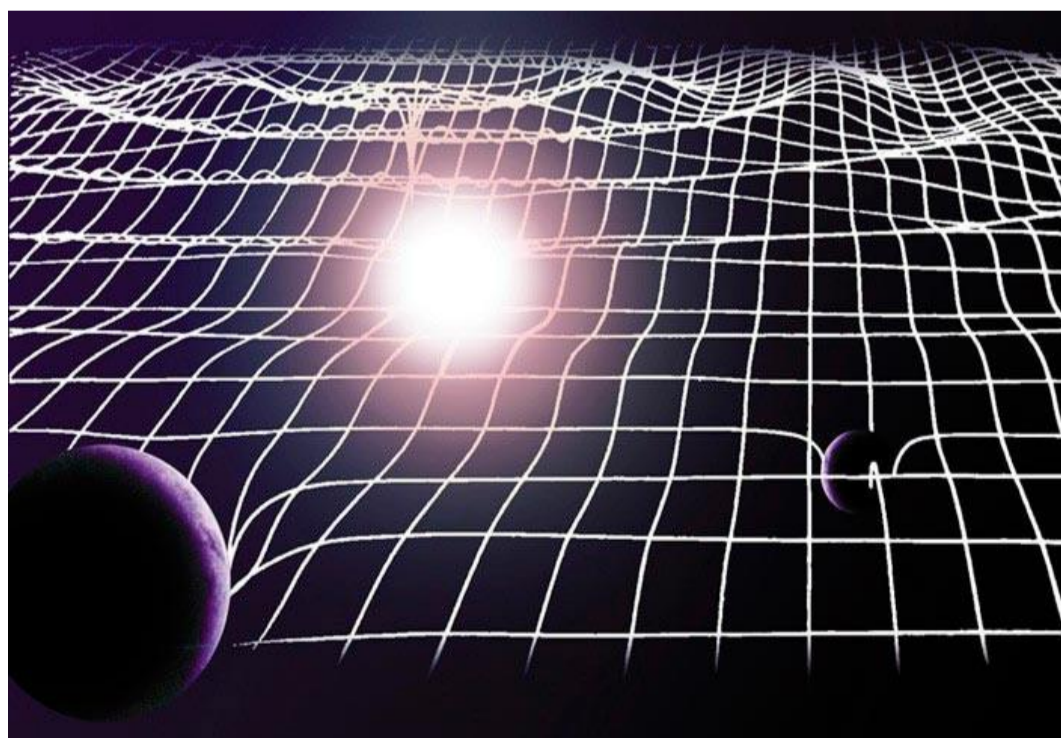


Nicoletta Mottola

Onde Gravitazionali: Einstein aveva ragione!

Un gruppo di ricercatori americani ha dimostrato l'esistenza delle onde ipotizzate già 100 anni fa dallo scienziato tedesco.

Ancora una volta Einstein non sbagliava. L'ultimo punto della sua "Teoria della Relatività", infatti, sembra essere stato dimostrato. L'esistenza delle *onde gravitazionali*, che lo scienziato tedesco aveva previsto già 100 anni fa, è ormai una certezza. La notizia di questa rivoluzionaria scoperta ha fatto in pochi giorni il giro del mondo. Ma che cosa sono queste *onde gravitazionali*? Perché sono considerate così importanti e soprattutto perché la loro scoperta dovrebbe



renderci orgogliosi? La conferma sperimentale della loro esistenza è

avvenuta grazie al lavoro di alcuni ricercatori americani e attraverso il LIGO, un doppio osservatorio che ha sedi separate (in Louisiana e in Washington). Un aiuto importante, però, è stato dato anche da ricercatori italiani e francesi del VIRGO, un rilevatore molto simile a quello americano situato a Cascina (Pisa). Il contributo italiano nello studio e nella scoperta delle onde è stato maggiore di quello che si pensa e dà molta fiducia alla ricerca scientifica italiana. Le onde gravitazionali rilevate da questi osservatori sono state prodotte nell'ultima frazione di secondo della fusione di due buchi neri. L'energia liberata durante il processo di fusione è stata emessa sotto forma di *onde gravitazionali*. Esse si generano ogni volta che due corpi, che ruotano velocemente l'uno attorno all'altro, accelerano il loro moto fino a scontrarsi. Questo processo avviene anche quando due persone iniziano a girare nello stesso modo, ma le onde prodotte sono in questo caso così deboli da essere impercettibili. Capire cosa sono queste onde, invece, è più complicato. Per comprenderle si dovrebbe avere una conoscenza approfondita della "Teoria" di Einstein. Inoltre esse sono coinvolte nel sistema spazio-tempo, un concetto impossibile da rappresentare, ma possiamo immaginarle come vibrazioni dell'universo, che si sono originate ai primordi del Big Bang. Le onde gravitazionali ci permettono, quindi, di studiare gli attimi prima della creazione del nostro universo (oltre ad altri fenomeni ignoti, come i buchi neri). Sarà semplice comprendere ora l'importanza di questa scoperta, che potrebbe rivoluzionare la nostra comprensione dell'universo. Con 100 anni di ritardo finalmente possiamo dirlo: Einstein aveva ragione!

Angelo Nardone

IDEA

UN BINARIO DA SALDARE

La "University of Louisville" conduce un eccezionale studio sulla stimolazione elettrica del midollo spinale

I nuovi risultati positivi in campo medico hanno qualcosa di sorprendente e hanno aperto nuove speranze a ben 2 milioni e 824mila disabili solo in Italia. Infatti, quattro persone paraplegiche sono riuscite a muovere volontariamente parte degli arti inferiori grazie alla stimolazione del midollo spinale per mezzo di impulsi elettrici. Coniugando l'intervento epidurale con la terapia riabilitativa, l'impatto della stimolazione risulta intensificato, e i soggetti riescono ad attivare i movimenti. L'eccezionale esperimento è stato possibile grazie a uno studio pubblicato sulla rivista "Brain" e condotto dai ricercatori dell'"Università di Louisville". Tutti i partecipanti erano stati classificati come affetti da complete lesioni del midollo spinale e le loro speranze di camminare erano, perciò, del tutto nulle, ma i risultati permettono di sperare nel recupero degli arti inferiori. Questo è possibile perché il midollo spinale può essere considerato un binario attraverso cui il cervello invia comandi nervosi al resto del corpo, e se il binario si interrompe per una lesione, si distrugge il collegamento e il cervello non può più comandare e regolare i movimenti. Attraverso la stimolazione epidurale, però, la rottura può essere saldata, almeno in parte. In realtà, i pionieri di questa nuova tecnica sono i ricercatori della "University of Louisville", insieme ai colleghi della "University of Los Angeles", che hanno permesso la riabilitazione dell'ex giocatore di baseball Rob Summers, cittadino statunitense di 25 anni, che 5 anni fa venne travolto da un'auto mentre camminava sul marciapiedi. Summers è tornato ad alzarsi sulle proprie gambe grazie alle precedenti

stimolazioni del midollo. Ovviamente queste tecniche non migliorano solo la condizione clinica del paziente, ma anche la sua grinta, la speranza nel progresso e la fiducia nei confronti di chi lo sostiene in questo lungo cammino. Un ulteriore studio condotto su topolini e



pubblicato sulla rivista "Scientific Reports", dal team di Miguel Nicolelis, della "Duke University School of Medicine" presso Durham, ha dimostrato che la stimolazione elettrica non invasiva del midollo spinale, somministrata per parecchie settimane, può attenuare i sintomi del morbo di Parkinson e forse rallentare il decorso della malattia. Questi ed altri risultati ci permettono di sperare. La scienza, come in questo caso, nasce per aiutare l'uomo, per garantire il progresso senza danni collaterali. Sono queste le notizie che vogliamo ascoltare. Gli eroi folli della medicina, le scommesse sulle vite altrui, le ricerche su possibili trapianti di testa non devono essere stimolate da alcuna scossa elettrica. Invece il midollo di molte persone ha bisogno di tutto questo.

Maria Pia Di Palo

Vincent Cerf avverte: ci aspetta il "deserto digitale" Digitalizzare significa preservare?

Viviamo anni in cui lo sviluppo tecnologico si è impossessato di noi in ogni possibile aspetto, dal modo in cui ci relazioniamo all' "Internet of Things". In un mondo in cui ogni importante esperienza provata viene pubblicata sui social network oppure viene immagazzinata all'interno di un Hard Disk, le cose potrebbero anche non risultare così rosee come il progresso ci ha insegnato. Stando a Vinton Cerf, eminente figura di Google nonché "padre" del protocollo TCP/IP, ci aspetta un vero e proprio "deserto digitale". Basta guardarsi intorno: si preferisce salvare una foto sul computer, annotare appunti sul telefono senza passarli a carta oppure caricare i file sul remoto "cloud". Questi atteggiamenti ci espongono a diversi problemi: il primo è sicuramente la nostra incapacità di "vivere" evitando di essere in simbiosi con la tecnologia, il secondo, di natura più tecnica, è il cosiddetto "Bit Rot" (deterioramento dei dati). Quest'ultimo è un processo lento ma che rischia di diventare allarmante con il passare degli anni. In breve, tutti i file vengono codificati in un formato stabilito da un software e se questo non viene aggiornato, si rischia che possano avvenire bug tali da rendere illeggibili gli stessi file. Questo, oltre al noto deterioramento

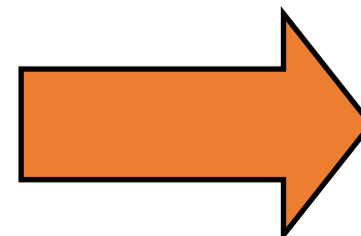
della parte hardware (dischi graffiati, o penne USB "fritte"), espone ogni attuale file, in potenza, all'oblio in maniera assicurata. Di questo ci ammonisce Cerf " Sull'euforia del digitale, digitalizziamo tutto nella speranza di preservare i nostri ricordi il più al lungo possibile, senza renderci conto che così li rendiamo più fragili di come può sembrare". Conseguenza di questa spregiudicata digitalizzazione è una faccenda che a prima vista non sembra toccarci: "Se si pensa ad un futuro 1000 anni avanti al nostro, ci dobbiamo domandare: come facciamo a preservare ogni singolo bit di cui necessitiamo per interpretare correttamente gli oggetti che abbiamo creato? Come può un nostro discendente capire ciò che abbiamo scritto se, in assenza di un modello di riferimento, ai suoi occhi ciò che gli abbiamo lasciato sono un mucchio di bit ininterpretabili?". Stiamo assistendo alla nascita di un nuovo probabile medioevo, causato dalla nostra stessa fiducia malriposta e dalla nostra scarsa comprensione della tecnologia che utilizziamo. Tuttavia dopo questo pesantissimo fardello lanciato da Vint Cerf, ci offre anche un' ancora di salvezza: "Se ci sono foto a cui davvero tenete, createne delle copie fisiche. Stampatele."

Valerio Cappelli

Che il linfocita T sia con te.

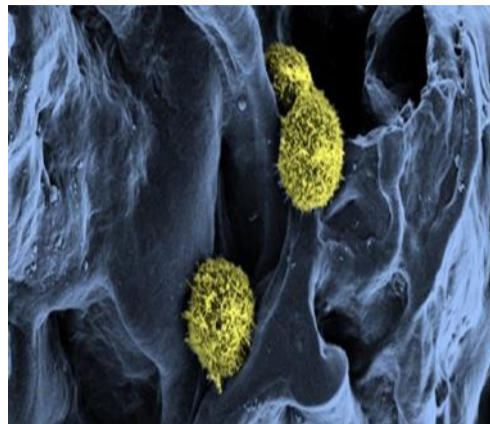
L'eccezionale scoperta del "San Raffaele": un esercito di linfociti T per sconfiggere le cellule tumorali.

Continuamente milioni di persone sono costrette a lottare con tutte le proprie forze contro il più temibile dei mostri: il cancro. Lo dimostrano anche i dati dell' "Associazione italiana registri tumori" (AIRTUM), relativi al 2015, secondo cui, in Italia, si scoprono quasi 1.000 nuovi casi di cancro ogni giorno. Moltissime sono le ricerche condotte per arginare questo male, che si sono rivelate spesso dei "buchi nell'acqua". Tuttavia, lo scorso 16 febbraio 2016, finalmente, è arrivata una buona notizia: l'ospedale "San Raffaele e università Vita-Salute San Raffaele" ha presentato a Washington, in occasione dell'AAAS (American Association for the Advancement of Science), una nuovissima scoperta, secondo cui alcuni Linfociti T, modificati geneticamente in laboratorio, possono essere degli ottimi antagonisti del cancro ed in particolare di alcune leucemie molto aggressive. La ricerca, iniziata nel lontano 2000, è stata condotta dal famosissimo ospedale milanese su dieci pazienti, che hanno subito un trapianto di midollo osseo semicompatibile proveniente da un familiare. La terapia prevedeva



I D E A

un'iniezione di linfociti T geneticamente modificati con il gene TK, in modo che i pazienti avessero un "nuovo" sistema



immunitario capace di attaccare le cellule tumorali presenti. Chiara Bonini, vicedirettore della divisione di immunologia, trapianti e malattie infettive del San Raffaele, ha così assicurato: "Negli ultimi 15 anni non ho mai visto tassi di remissione così alti in test clinici. Abbiamo individuato quali sono i linfociti con le maggior probabilità di riuscire in questa impresa. Si tratta di cellule che costituiscono una sorta di "farmaco vivente". Abbiamo alte probabilità che potrebbe ridurre la recidività del cancro". E' noto, infatti, che le cellule del sistema immunitario, in questo caso le "T Cells", si duplicano continuamente e si differenziano in cellule "attivate", cioè capaci di attaccare immediatamente le cellule

maligne, e le "cellule della memoria"; queste, in particolare, sono alla base della scoperta, poiché creano uno "scudo protettivo" che perdura negli anni, non permettendo al tumore di "tornare". Chiara Bonini continua: "Nel nostro organismo ci sono linfociti T che riconoscono le cellule tumorali, ma sono molto rari, mentre un paziente ha bisogno di averne molti. Il nostro compito è proprio questo: somministrargli un esercito di linfociti T anticancro costruiti da noi". Per creare, quindi, una terapia effettiva ci sono due modi possibili, spiega la dottoressa, il primo consiste nell' "armare" i linfociti T usando dei recettori CAR, che nelle leucemie hanno dato ottimi risultati; purtroppo questo recettore agisce solo se l'antigene è sulla membrana della cellula tumorale, se è all'interno CAR non lo riconosce. In questo caso, dunque, si procede sfruttando il recettore "Tcr anticancro" "incastrato" attraverso un editing genetico sul linfocita T. È stato quindi osservato che i 10 pazienti che hanno subito la sperimentazione presentano parametri immunologici propri di una persona sana. Almeno in questo caso, il mostro è stato sconfitto

Elisa Calabrese

Il tempo di un attimo

Tempo, dal greco τέμνω = divido, separo, o meno probabilmente dal lituano tempti = distendere, nel senso di durare, significa letteralmente nozione che organizza la mobile continuità di stati in cui si identificano le vicende umane e naturali, ricollegandola a un'idea di successione o di evoluzione; continuità illimitata ma suddivisibile in corrispondenza allo svolgersi di determinati fenomeni. Il concetto di tempo, alle origini era inteso come "misura del perdurare delle cose mutevoli" e "ritmica successione del divenire", e si presentava legato al mito di Crono, padre di tutte le cose. Per Aristotele il tempo, increato, era legato al movimento, era moto che ammetteva una numerazione. In Sant'Agostino, ritroviamo una visione tutta diversa del tempo: "Se il tempo è qualcosa che varia, l'elemento fisso che permette la comparazione tra i tempi che cambiano è la nostra anima, il nostro Spirito." Quindi, la visione del tempo, è legata intrinsecamente all'uomo e a qualcosa che trascende l'uomo stesso. «*Dum loquimur fugerit invida aetas: carpe diem, quam minimum credula postero.*» -Mentre parliamo il tempo sarà già fuggito, come se ci odiasse: "Cogli l'attimo,

confidando il meno possibile nel domani." così Orazio, nelle Odi



parlava del tempo, come qualcosa che ci sfugge. Allo stesso modo, in Seneca, è ricorrente il tema della fugacità della vita, perché in parte sprechiamo il tempo e in parte ci viene tolto, rubato, e quindi la vita è breve per chi

spende male il proprio tempo. In Foscolo, la poesia, svolge la funzione eternatrice del tempo, qualcosa che è capace di oltrepassare gli scudi temporali, così come in Orazio, le opere d'arte vanno aldilà dello scorrere. Ma la vera questione è proprio quella dell'uomo che si

preoccupa troppo del passare dei giorni, dei mesi e degli anni, di rendere "eterno" un momento senza preoccuparsi di vivere a pieno. "Panta rei", "tutto scorre", e nessun uomo si immergerà mai nello stesso fiume, perché nessuno dei due, sarà lo stesso. Ogni momento è unico ed indimenticabile e la nostra vita è spettacolare proprio perché, nessun altro, potrà mai vivere esattamente gli stessi istanti. "Cogli l'attimo, cogli la rosa quand'è il momento". Perché siamo cibo per i vermi, ragazzi! Perché, strano a dirsi, ognuno di noi in questa stanza un giorno smetterà di respirare: diventerà freddo e morirà. Coraggio, accostatevi! Ascoltate! Sentite? "Carpe", "Carpe diem", "Cogliete l'attimo, ragazzi", "Rendete straordinaria la vostra vita!"

Miriam Avallone

The Danish girl: un gioco, una fantasia ed infine una realtà

Diretto da Tom Hooper e tratto dall'omonimo romanzo di David Ebershoff pubblicato nel 2000, "The Danish girl" è ispirato alla storia vera di Einar Wegener, pittore danese, divenuto Lili Elbe, la prima persona nella storia ad intervenire



chirurgicamente per cambiare il proprio sesso e ad essere identificata come transessuale. Tutto inizia per gioco, quando la moglie, anche lei pittrice, Gerda Wegener, chiede ad Einar di indossare le vesti di una donna e posare per lei come modella per completare un dipinto. Una sensazione insolita travolge l'uomo, che fa emergere qualcosa che aveva sepolto per troppo tempo: la sua vera natura. In un contesto di accettazione più totale da parte della moglie e degli amici cari, appare invece evidente l'ostilità verso la vera identità di Einar da parte dei medici, che diagnosticano al pittore una malattia psichica, assimilabile alla schizofrenia. Nonostante le avversità e i pregiudizi di una società ancora impreparata, Einar ha la possibilità di sottoporsi all'intervento (mai sperimentato prima), e di far emergere finalmente i caratteri femminili della dolce Lili, rendendo il suo aspetto conforme al suo volere. Un film che porta a riflettere sulla condizione dei transgender e che sottolinea ogni aspetto della loro vita, ogni sensazione, ogni desiderio, ogni dramma, ogni avversità. Straordinaria è l'interpretazione di Eddie Redmayne nel ruolo di Einar prima e Lili poi, che mostra le

varie sfaccettature di una personalità introversa e tormentata, imprigionata in un corpo che non le appartiene. I tratti delicati, le gesta drammatiche, le movenze che apprende studiando i comportamenti delle donne (come rappresentato in alcune scene) dimostrano la grande capacità dell'attore di immedesimarsi perfettamente nel personaggio. Grande merito da riconoscere anche ad Alicia Vikander, vincitrice del premio Oscar come migliore attrice non protagonista 2016 che, calandosi nel personaggio di Gerda, fonda un rapporto aperto, permissivo, basato su un amore incondizionato che non viene meno di fronte al cambiamento di Einar. Un film coinvolgente, che non lascia spazio a banalità, presentato alla 72° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia e ricco di immagini che, seppur drammatiche, mettono in luce i vari aspetti di un cammino tortuoso per ritrovare se stessi.

Silva Iampietro, Delia Zampetti, Teresa Tirelli

La Rivincita del Vinile

Quando si parla di progresso, si allude sempre ad un cambio periodico che spazza via la "roba vecchia", considerata superflua e superata, per rimpiazzarla con qualcosa di nuovo, più pratico e più conveniente. In quella macchina complessa che è l'industria musicale di oggi, forse non è più così. Il processo del formato musicale ha seguito pari passo lo sviluppo tecnologico: è iniziato con i vinili, poi cassette, successivamente cd ed infine lo stato attuale che vede il digitale dominare la scena. Da pseudo-musicista e accanito collezionista di vinili e cd quale sono, mi spezza un po' il cuore vedere molti artisti rifiutare di pubblicare il loro operato in formato materiale, ma ammetto che anche io per scoprire nuova musica mi affido al miglior amico dell'uomo, internet. Da non molti anni però (circa dal 2010) sta avvenendo uno strano fenomeno che vede il vinile riproporsi prepotentemente nelle vetrine di negozi musicali e soprattutto nei siti online con un notevole ribasso dei prezzi e un ancor più notevole consenso degli acquirenti. In Italia, in particolare, c'è stato un incremento delle vendite dal 2013 pari al 76,5% (persino più alto degli USA!) che fa ben sperare per i nostalgici degli anni '80, o per i collezionisti come me. Resta però da capire il perché di questo ritorno al passato. Probabilmente l'avvento così poco delicato della digitalizzazione ha fatto perdere improvvisamente il senso di possesso che si avverte tenendo un album tra le mani, anche perché bisogna ammettere che, al di là dell'esperienza prettamente musicale, è anche "cool" avere dei dischi in casa propria, visto che ormai un giradischi costa poco (o probabilmente ne avete già uno in garage) e gli artwork dei tempi erano davvero ben fatti. La motivazione più forte, a



il mio parere, è quella dell'unicità del suono. Avere una copia di "Electric Ladyland" in vinile è tutta un'altra cosa, ve lo garantisco. Se leggendo questo articolo vi è venuta voglia di rispolverare i vecchi dischi di vostro padre, beh cosa aspettate?

Gianmarco Garimberti

AND THE OSCAR GO TO..

Credevate non sarebbe mai successo? Vi aspettavate il solito finale deludente? Stavolta invece vi sbagliate, perché



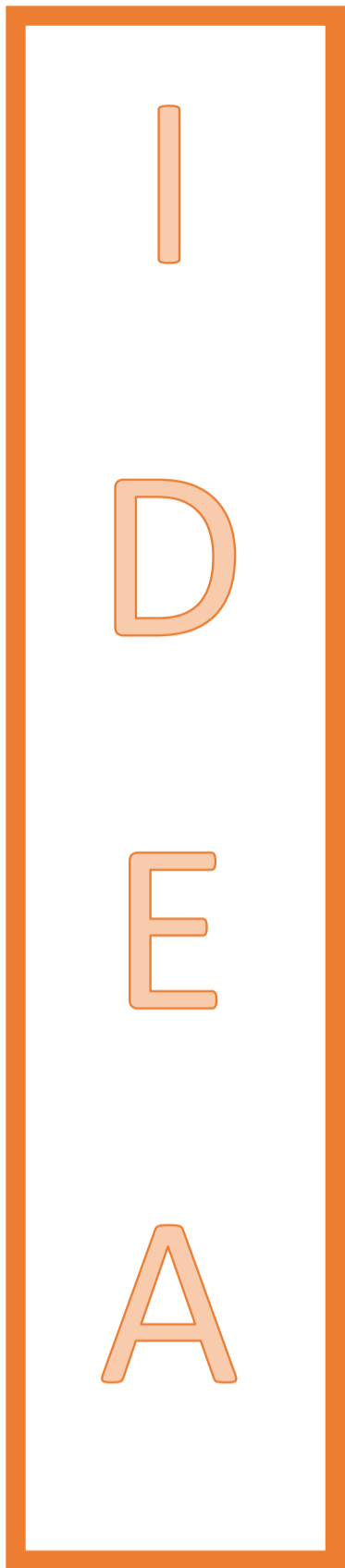
il finale a cui abbiamo assistito è stato ben diverso. Quest'anno alla Notte degli Oscar, tenutasi il 28 febbraio al Dolby Theatre di Los Angeles, il Jack più amato di tutti si è fatto finalmente spazio ed è prevalso sugli altri artisti in nomination. Candidato come migliore attore protagonista con il film "The Revenant" (che si è aggiudicato inoltre ben 3 statuette d'oro), basato sull'omonimo romanzo

di Michael Punke, Leonardo DiCaprio sale sul palco del magnifico teatro a ritirare la sua prima statuetta. La vittoria è stata proclamata dall'attrice Julianne Moore. Gli applausi entusiasti del pubblico hanno sottolineato il successo e sono stati coronati dalle lacrime piene di orgoglio di Kate Winslet, la sua "eterna amata" Rose. Molti, tra critici e non, hanno affermato che DiCaprio ha meritato pienamente

questo riconoscimento; altri hanno espresso il proprio dissenso ritenendo superiori le performance di altri artisti in nomination; alcuni, invece, avrebbero voluto vederlo vincitore nei panni di Jack, oppure in quelli di Jordan, definito come "il lupo più ricco del mondo", o addirittura nei panni di Howard Hughes, nel film "The Aviator", candidato nel 2010 a bene 11 premi Oscar. Nonostante le varie posizioni è evidente che il personaggio per cui è stato scritturato l'attore, non è stato per niente semplice. DiCaprio ha dovuto infatti affrontare ore e ore di riprese ogni giorno, in condizioni spesso proibitive e a molti gradi sotto zero. L'attore, infatti, interpreta la figura di un esploratore americano, che durante gli anni '20 del diciannovesimo secolo riesce a sopravvivere all'attacco di un orso grizzly e a ritornare sano e salvo nella propria terra, dopo essere stato abbandonato dai compagni di spedizione, perché ritenuto in fin di vita. Che l'Oscar sia stato meritato o no, non ne siamo sicuri, ma che Leonardo sia riuscito pienamente in questa folle e difficile impresa, è evidente un po' a tutti. O forse no?

Martina Polito, Annamaria Alfiero





La musica della filosofia

La concezione schopenhaueriana della musica

“La filosofia è la musica più grande”. Così affermava Platone in uno dei suoi celebri dialoghi. Forse non ce ne saremo mai accorti ma la musica e la filosofia, nel mondo di ieri e di oggi, sono strettamente legate fra loro. Lo



stesso Arthur Schopenhauer, filosofo di epoca romantica, concepisce la musica come fuga dalla volontà. Immaginiamo di essere nella nostra stanza, distesi sul letto, chiudiamo la porta, le finestre, spegniamo la luce e facciamo in modo che intorno a noi ci sia solo il buio; mettiamo le cuffie, chiudiamo gli occhi e ascoltiamo al massimo volume il pezzo che ci manda in orbita, come “Stairway to heaven” dei Led Zeppelin. Lasciamoci trasportare dalla musica, e solo quando qualcuno entrerà nella nostra stanza, proveremo la sensazione di ritornare da una dimensione parallela alla realtà, da un mondo in cui il tempo e lo spazio non sono percepibili, un luogo che ci fa perdere il controllo su noi stessi. E' a dir poco stupefacente: la dimensione in cui noi viviamo per quei brevi istanti, non essendo reale, non ci permette di volere, ma perdura solo il godimento dell'esperienza estatica. Possiamo affermare, in termini filosofici, che la musica possiede un linguaggio universale attraverso il quale l'uomo non può ricondursi al mondo concreto. La musica è tutto ciò di cui un essere umano ha bisogno per liberare la mente e allontanarsi dalla realtà, estraneandosi completamente dalla dimensione fenomenica che vincola a sé l'individuo.

Guido Castaldo



“UN THRILLER MATEMATICO”

TITOLO: L'ultimo Teorema di Fermat

AUTORE: Simon Singh

GENERE: Saggistica

PRIMA DI PUBBLICAZIONE: 1997

CASA EDITRICE: Rizzoli

L'avventura di un genio, di un problema matematico e dell'uomo che lo ha risolto dopo tre secoli. Così potrebbe essere riassunto “L'Ultimo teorema di Fermat”, il saggio matematico di Simon Singh. Come potete ben rendervi conto oggi proverò a presentarvi un tipo di lettura “alternativa”, ma non per questo noiosa, anzi. La storia del “L'Ultimo Teorema di Fermat”, infatti, nonostante sia imprescindibilmente legata alla matematica, non manca di originalità, e riesce a trasformare un trattato in una sorta di “thriller matematico”. A dare origine alla storia è una frase scritta al margine di un foglio di Pierre de Fermat, una delle figure più intriganti della storia della matematica: “Dispongo di una meravigliosa dimostrazione di questo teorema, che non può essere contenuta nel margine troppo stretto di una pagina”. La dimostrazione che non stava nel margine troppo stretto, infatti, non fu mai trovata. Quella frase divenne il guanto di sfida raccolto da migliaia di matematici nel corso dei tre secoli successivi. Oggi il mistero sembra essere stato risolto: l'abilissimo detective è il matematico inglese Andrew Wiles, che fin da piccolo sognava essere il risolutore dell'enigma. Ma il libro di Singh non è solo la storia della dimostrazione del teorema: è innanzitutto la storia della matematica, che parte dall'antica Grecia



e arriva fino ai giorni nostri, attraverso le vite dei matematici più brillanti. Passeremo prima da menti come Pitagora e Euclide (per fare due esempi fra i più noti), per poi arrivare ai giorni nostri e comprendere come finalmente il Teorema fu dimostrato. Il libro racconta in modo avvincente e mai noioso una delle storie più interessanti, da diventare (mai era successo prima in ambito matematico) di interesse pubblico. Basti pensare che il “povero” Wiles fu tartassato dai media e della stampa nei mesi successivi all'annuncio della sua dimostrazione, diventando

una sorta di “vip”. Il saggio, inoltre, nonostante parli di una materia ostica a molti, è in realtà adatto a tutti. Non scende mai nel particolare e, anzi, stuzzica l'interesse, fornendo anche delle fonti per chi volesse approfondire alcuni argomenti. La chiusura del libro lascia trasparire un altro interrogativo, che avvicina ancora di più il lettore alla materia trattata. Non consiglio questa lettura solo ai “matematici”, bensì a tutti coloro che vogliono conoscere meglio il meraviglioso mondo dei numeri.

Angelo Nardone



I D E A SCUOLA E TERRITORIO

anche il Liceo Classico "Virgilio". Attraverso un lavoro multimediale, è stato permesso ai ragazzi degli Istituti Comprensivi locali di inoltrarsi nel fascino della cultura umanistica; ma in che modo? Con un semplice "giro turistico" virtuale tra le aule e i laboratori della scuola? No, tutt'altro. I maturandi, mostrando le modalità di studio e apprendimento attuate nell'istituto, hanno trattato un significativo evento storico: la prima guerra mondiale, illustrata attraverso filmati, citazioni di celebri intellettuali, immagini e molto altro. Sono stati così catturati l'interesse e l'attenzione dei giovani colleghi che, ascoltavano stupiti ed incuriositi, arricchendo il loro bagaglio culturale e che talvolta, intervenivano precedendo la spiegazione e mostrando la propria conoscenza in merito a un avvenimento di grande portata storica, nonché loro oggetto di studio. Non dimenticando che la Grande Guerra è stata il presupposto per l'ingresso nella storia di importanti invenzioni scientifiche, i maturandi hanno affrontato questo aspetto in termini matematici e fisici, lasciando scorgere la loro perizia in un ambito che solitamente viene ritenuto, secondo un falso mito, un punto debole della formazione classica. Ma a stimolare la vera *curiositas* dei ragazzi, sono state le cosiddette "lingue morte", il greco e il latino. Gli studenti del "Virgilio" dopo aver svelato qualche semplice parola come *στρατιώτης* (*stratiótes*) e come *bellum* (rispettivamente con il significato di soldato e guerra), hanno invitato il loro uditorio ad indovinare quali termini, usati quotidianamente, contengono resti di queste antiche parole. Con estrema naturalezza e senza alcuna difficoltà, i ragazzi hanno proposto più vocaboli, dimostrando a se stessi come il latino e il greco siano all'origine della nostra lingua, nonché della nostra cultura.

Eva Zuzolo

UNA NUOVA "I.D.E.A."

"L'Informazione Dinamica E Attuale" del Virgilio riapre i battenti.

Cari lettori, come promesso, ritorna "L'I.D.E.A."! Ci scusiamo per il ritardo, ma finalmente riapre il nostro giornale scolastico che, come potete vedere, è carico di novità. La più evidente è, senza dubbio, il nuovo formato: la grandezza del giornale aumenta e con essa anche il numero di pagine. Abbiamo offerto più spazio per i nostri articolisti e abbiamo aggiunto una rubrica per gli appassionati di "Arte e moda". Cambia anche la grafica, con carattere diverso e un logo rinnovato, che conferiscono una nuova veste al giornale. Ma non mancano i ritorni, ricompare, infatti, la rubrica dedicata alle scuole medie. Inoltre tante altre sorprese vi aspettano sul nostro blog (["virgilioidea.altervista.org"](http://virgilioidea.altervista.org)). Mi raccomando, seguitemi!

I direttori



Ogni anno il "Liceo Scientifico Virgilio" testa le competenze dei suoi studenti con diverse gare tra scuole. Questo febbraio, la squadra formata da Angelo Nardone nel ruolo di capitano, Maria Pia Di Palo, Nicola Esposito, Simone Polito, la consegnatrice del gruppo Nicoletta Mottola, Francesco Palmiero e Francesco Ucci, ha mostrato le proprie capacità logiche e di calcolo e si è classificata quarta al livello provinciale alle Olimpiadi della Matematica, mancando per un soffio il podio e la fase nazionale della competizione. Un altro traguardo per il Virgilio è il settimo posto alla prova individuale della gara, guadagnato da Nicola Esposito.

iSpoon: l'apk beneventana

Stai cercando lavoro? Sei in crisi e non sai dove sbattere la testa? Bene, iSpoon è l'applicazione che fa per te. Ideata da un ingegnere beneventano, iSpoon è letteralmente capace di creare un database contenente annunci di lavoro, ai quali è possibile rispondere con il proprio contatto per incontrarsi e discutere dell'eventuale assunzione. La novità di questa applicazione non sta tanto nel suo utilizzo (già sono numerose le applicazioni e i siti, come Subito, indeed etc..., che permettono di pubblicare annunci), quanto nell'immediatezza della comunicazione tra titolare e dipendente. "Offre a tutti il mezzo per affrontare la crisi lavorativa dei nostri tempi con una marcia in più" afferma Mauro Orso, beneventano, ideatore dell'applicazione. Infatti, proprio grazie a quest'ultima, numerose sono le persone, più che altro giovani, che hanno trovato un'occupazione. L'idea, tutta sannita, non si è circoscritta alla zona, ma ha avuto ampio successo un po' in tutta Italia; non solo perché crea un contatto diretto, ma anche perché permette di trovare un lavoro che si adatti alle proprie esigenze e capacità, modellandosi come un tessuto sulla propria pelle. iSpoon non è certamente l'innovazione del secolo, ma è capace di aiutare milioni di ragazzi in difficoltà che in un'epoca come la nostra non riescono a trovare un lavoro stabile. Il fatto che nasca dalla mente di un sannita ci rende orgogliosi e contribuisce a valorizzare un territorio troppo spesso criticato.

Marcello Martignetti



I
D
E
A

Da sempre la stregoneria ha occupato una posizione rilevante nell'immaginario beneventano, infatti, come scrive l'antropologo Abele De Blasio, "i Beneventani, tra tutti gli Europei, sono i più superstiziosi". Perché proprio questa città? Un documento datato 1273 testimonia l'esistenza di un noce, collocato lungo la strada che va da Benevento a Pietrelcina, all'ombra del quale streghe provenienti da tutta Italia si radunavano per preparare vendette e malefici. Nel Sannio le streghe hanno assunto la denominazione di "janare", da jana, ovvero Diana, dea della foresta, che con le divinità Iside ed Ecate componeva una sorta di trinità venerata a Benevento. Secondo un'altra teoria, invece, le janare si chiamerebbero così perché entrano dalla porta di casa, *ianua,-ae* in latino, di cui Giano era il dio protettore. Vi sono due tipologie principali di janare, le cattive, che "fanno la fattura", e le buone, che pongono rimedio ai sortilegi delle altre. Si tramanda che le janare cattive utilizzino particolari unguenti, ad esempio, per passare attraverso i buchi delle serrature oppure per volare sulle caratteristiche scope magiche. Inoltre, per impedire loro di entrare nelle case, si crede sufficiente porre davanti alla porta una scopa o del sale, poiché sarebbero costrette a contare fili o granelli fino al mattino. La parte più macabra della stregoneria riguarda il sabba, occasione d'incontro e di "apprendimento" per le janare. Questo termine deriva dall'ebraico *shabbat*, "luogo di riunione, sinagoga" o forse dal fatto che si radunino di sabato, o ancora perché il posto sarebbe situato presso il fiume Sabato, a Benevento. Ad ogni modo, il sabba sotto l'albero intende rivisitare un rito pagano longobardo che si svolgeva di notte, probabilmente all'ombra di un noce nelle vicinanze di Benevento. A sentir parlare di streghe e superstizioni sorge quasi immediata un'espressione incredula e sovente; s'ignora che tutto ciò esiste ancora oggi, sebbene con denominazioni più sofisticate e nuovi aspetti. Mai sentito parlare di cartomanti, chiromanti, veggenti talvolta pubblicizzate in televisione? Oppure di oroscopo e influenza degli astri? Sono questi i



moderni maghi che, forse, non s'incontrano al sabba presso il noce, ma ricevono in studi privati e dispongono di licenze, ostentando capacità solo all'apparenza innocue.

Erica Zeoli

UN ORIZZONTE DA SCOPRIRE

L'arrivo della primavera, oltre ad aver portato il primo sole e le prime luci, ha significato per i maturandi delle varie scuole l'inizio di un vero e proprio calvario fatto di angoscia, ansia e difficoltà, che porterà alle tre prove scritte e alla prova orale nel periodo di fine giugno/inizio luglio. L'insieme delle simulazioni, il susseguirsi di interrogazioni e compiti in classe, nonché le intimidazioni di professori e famiglie, aumentano a dismisura la percezione mentale dell'evento, il tutto correlato alla stretta ed impellente necessità di scegliere il percorso universitario con un margine di errore pari allo zero, visto che si tratta di una decisione che influenzerà tutta la successiva carriera del ragazzo. Infatti, anche in previsione di eventuali test di ammissione ai vari dipartimenti universitari, è fondamentale arrivare alla fine dell'esame già consapevoli del percorso da seguire nei successivi anni, sia esso legato alla medicina, all'economia, alla giurisprudenza, ecc... o semplicemente all'avvio di un percorso in ambito lavorativo o nei vari corpi dell'arma.



Tuttavia, mantenere la lucidità in un periodo in cui si è sottoposti

continuamente a verifiche e pressioni di ogni tipo, risulta estremamente complicato. In soccorso degli studenti in difficoltà, sono giunte le attività di orientamento organizzate dal nostro Istituto, in particolare due importanti eventi. Il primo è stato l'incontro con l'Università degli Studi del Sannio che, in data 31 Marzo 2016, ci ha invitato al proprio Open Day per mostrare l'offerta formativa dei vari dipartimenti: Legge ed Economia, Ingegneria, Scienze Naturali, con la presentazione anche delle Associazioni Studentesche e, soprattutto, dei vantaggi del progetto Erasmus. Il secondo ha visto la nostra partecipazione alla Mostra d'Oltremare, con la presenza di stand utili per chiarire i dubbi inerenti i vari campi e dipartimenti universitari (evento organizzato dal Salone dello Studente, con la collaborazione di facoltà regionali ed extra-regionali). Non ci resta che tirare le somme, dunque, e decidere in relazione alle nostre attitudini e alla volontà di mettersi in gioco, senza trascurare ovviamente il principale obiettivo (nonché precedente): la Maturità.

Giorgio Salerno

Classificazioni olimpadi
di biologia:

Biennio:

- 9° Principe Davide
- 20° Ucci Francesco
- 28° De Lorenzo Mario
- 37° Calandrelli Luca
- 74° Romolo Serena

"Scuola risorsa del territorio": progetto portato avanti insieme agli alunni della scuola media

Quest'anno l'Open Day dell'Istituto Superiore sangiorgese è stato un evento del tutto particolare, che ha visto la partecipazione non solo degli alunni delle scuole medie del "Montalcini", ma anche del plesso calvese del "Siani" e del "Falcetti" di Apice. L'input è partito dal liceo scientifico "Virgilio" di San Giorgio del Sannio che, nel tentativo di raccontare la storia e il volto del paese, ha creato una collaborazione con alunni e docenti delle medie, per portare avanti il progetto, curato in particolar modo dalle docenti Maria Carmela Casazza e Annalisa Grelle. L'obiettivo di tale lavoro era quello di mostrare le caratteristiche del paese e valorizzarne le peculiarità, creando una maggiore consapevolezza del territorio, spesso sottovalutato dai compaesani stessi. Si sono subito notati il grande interesse e l'attiva partecipazione dell'istituto "Montalcini", che ha colto a volo l'opportunità. Inoltre, il liceo sangiorgese, ha avuto l'occasione di mettere in rete le risorse dell'Istituto. Con questa collaborazione, infatti, i potenziali nuovi iscritti hanno toccato con mano uno spazio importante dell'offerta formativa, rappresentato dai laboratori all'avanguardia del chimico-biologico. Il progetto si è diviso in due parti: la prima sezione è stata curata dai licei scientifico e classico che hanno approfondito "il volto del paese", analizzando i personaggi storici del posto e gli eventi che hanno segnato lo sviluppo del territorio. Una seconda ricerca è stata, invece, affidata agli alunni del chimico biologico, che hanno condotto un'indagine sul consumo e l'analisi della risorsa idrica. Questo percorso volto a scoprire e valorizzare il paese, progetto denominato "Scuola risorsa del territorio", è stato poi presentato all'Auditorium "Cilindro Nero", che ha ospitato la prima giornata dell'Open Day. I ragazzi del liceo classico hanno presentato, inoltre, con gli alunni di terza media delle scuole di San Giorgio, Calvi ed Apice, un importante argomento di studio. È stata affrontata la prima guerra mondiale, non solo in un ambito prettamente letterario, attraverso il greco e il latino, ma anche con collegamenti opportuni di carattere scientifico. Tutto l'impegno profuso dai docenti e dagli alunni dei vari Istituti ha contribuito ad arricchire il prestigio delle scuole territoriali e, allo stesso tempo, ha permesso di definire il vero volto del paese.

Nicoletta Mottola

I
D
E
A

ARTE E MODA

"La moda in blu denim"*Dai marinai alle passerelle...il jeans come rappresentazione della personalità*

Li jeans o "blue jeans" è il capo più indossato e più globalizzato. Ognuno di noi ne possiede almeno uno ed è perfetto in quasi tutte le circostanze. Ma conosciamo davvero l'origine di questo capo così versatile?! Il jeans così come lo immaginiamo noi, è stato inventato dal sarto Jacob Davis nel 1871 e poi brevettato il 20 maggio 1873 con la Levi Strauss, che ancora oggi, con il marchio "Levi's", è il maggiore venditore mondiale. Ma la vera paternità del jeans è tutta italiana: sembra, infatti, che il tessuto blu cobalto sia apparso per la prima volta nell'area genovese già nel Medioevo; questo tessuto, molto resistente, veniva



inizialmente utilizzato per confezionare i sacchi per le vele delle navi e per coprire le merci nel porto, e in seguito venne usato anche come tessuto per i calzoncini dei marinai. Sembra anche, che il nome dei "blue

jeans" derivi da "bleu de Gênes" ovvero "blu di Genova" in lingua francese. I jeans però, spopolano solo nel secondo dopoguerra, grazie a "Rosie the Riveter" (Rosy la Rivettatrice), che diventò il simbolo delle donne che avevano sostituito nelle fabbriche, gli uomini andati in guerra. Ma anche il jeans moderno ha avuto la sua evoluzione: a partire dai jeans diffusi dagli attori americani negli anni '50, indossati con una classica t-shirt bianca e con una sigaretta di contorno, per passare al jeans come "uniforme giovanile" durante le rivolte degli anni '60, diventando paradossalmente il simbolo dell'antimoda. Con la creatività degli hippy negli anni '70, si diffondono i jeans sfrangiati e dipinti, larghi al polpaccio e stretti in alto "a zampa d'elefante", oppure viceversa, alla "cavallerizza". Negli anni '80 e '90 i pantaloni blu si ricoprono di brillanti, disegni, perline e spille di ogni tipo. Il jeans, quindi, diventa quasi un capo "personalizzato", *dimmi che jeans indossi, e ti dirò chi sei*. Questi semplici pantaloni possono rappresentare la nostra personalità, soprattutto perché nessun modello è "out": dai jeans strappatissimi, a quelli a vita altissima, a quelli colorati, o tutti neri, un po' meno sbarazzini. Ormai il jeans è il capo che non può e non deve mancare mai nel guardaroba, e con il giusto modello, possiamo essere perfetti in ogni circostanza, sia per una passeggiata in riva al mare, con degli short, sia a scuola o al lavoro, con un jeans sobrio, ma non troppo, sia in occasioni più formali, con un jeans dal taglio classico e lineare. Si può proprio dire che per ognuno di noi, alto, basso, magro o in carne che sia, c'è un jeans che aspetta di essere indossato e di valorizzarci al meglio.

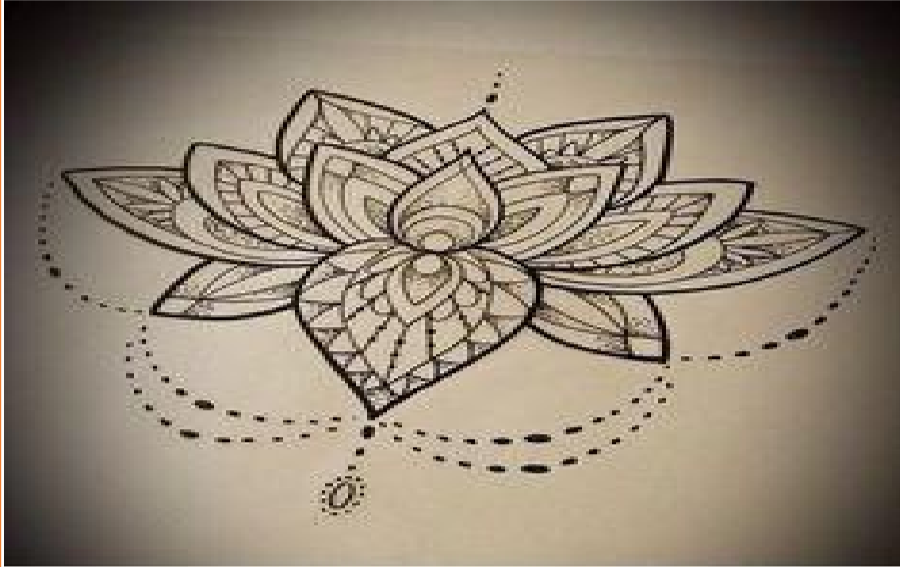
Miriam Avallone

Ogni giorno della vita è unico, ma abbiamo bisogno che accada qualcosa che ci tocchi per ricordarcelo. Non importa se otteniamo dei risultati o meno, se facciamo bella figura o no, in fin dei conti l'essenziale, per la maggior parte di noi, è qualcosa che non si vede, ma si percepisce nel cuore."

(Haruki Murakami)

A new kind of art: tattoo

Michelangelo, Klee, Klimt: sono soltanto nomi di alcuni dei più famosi pittori di tutti i tempi; oggi l'arte come la si intendeva un tempo ha subito un radicale cambiamento: dall'arte pittorica si è arrivati all'impressione dell'inchiostro sulla pelle, l'arte del tattoo. La motivazione per cui un uomo è spinto a imprimere sulla propria pelle delle immagini o delle frasi è il più delle volte legata ad un evento particolare ; i tatuaggi più soliti sono infatti legati alle date di nascita di persone care o alla sfera amorosa. Il tattoo in sé per sé, però, non è considerato una



forma "artistica", un po' come i "murales" che vengono considerati, quasi sempre, atti di vandalismo. Ma analizzando in maniera più profonda il tatuaggio si può comprendere come si avvicini di più ad una forma d'arte che ad un mero "sfizio" della persona. Basti osservare il lavoro di un pittore o scultore che sia: la motivazione per cui "crea" la sua opera è il bisogno di evadere, di scappare da una data dimensione; stessa è la motivazione per cui ci si tatua, per ricordarsi di una situazione o di un errore, in modo da non commettere lo stesso sbaglio. La carica di "passione" che è insita nell'opera è la stessa, per un quadro così come che per un tatuaggio. Oggi è sempre più diffusa la pratica, ma più aspre sono le critiche ai "troppo tatuati", che sembrano dei "drogati" o almeno così vengono definiti, perché magari sono propensi a rendere il proprio corpo un'opera; perché è quello il centro del discorso: tatuarsi è la trasformazione del corpo in opera artistica, imprimere sulla propria pelle un'immagine più o meno significativa è come utilizzare il corpo umano come una tela e dipingerla delle proprie emozioni e dei propri sentimenti, in modo da trasformare quei centimetri di pelle in pura e immutabile arte.

Marcello Martignetti

COPRIAMOCI... DI VERGOGNA

Nudi velati ai Musei Capitolini: di osceno c'è solo il gesto di censura

In occasione della visita presso i Musei Capitolini da parte del presidente iraniano Hassan Rohani, per timore di urtare la sensibilità e la cultura islamica dell'ospite, si è deciso di nascondere con appositi

pannelli alcune nudità scultoree, fra cui spicca la Venere Capitolina, rappresentante la dea nel tentativo di coprirsi le pudenda. Un atto di censura anacronistico che ha messo in ridicolo l'Italia da ogni punto di vista.



L'aspetto della questione su cui bisognerebbe maggiormente riflettere è quello culturale: violare un'opera d'arte è quanto di più sacrilego esista nei confronti dell'arte stessa e del valore che essa assume; la mancata comprensione di ciò è paradossale per una civiltà avvezza al bello come la nostra, nonché retaggio di un'epoca di barbarie. Ma al giorno d'oggi i continui episodi di profanazione dei beni artistici - si pensi alle statue sacre distrutte dall'Isis o al danneggiamento della Fontana della Barcaccia in Piazza di Spagna da parte di alcuni ultras olandesi - fanno

dubitare di vivere in tempi moderni. In un simile contesto di arretratezza culturale e di fronte ad un rinnovato oscurantismo l'Italia, nel momento in cui avrebbe dovuto fornire l'esempio in quanto culla dell'arte, che cosa ha fatto? L'ennesima figuraccia! Ha dimenticato i suoi meriti, o meglio li ha consapevolmente dimenticati per adempiere ai voleri altrui. La critica allora va rivolta non tanto alla tradizione iraniana che vede in quei nudi qualcosa di sconveniente, quanto a questo atteggiamento di minimizzazione nei confronti dell'arte da noi esibito in nome di un certo servilismo. Celare dietro un telo statue dal valore millenario, simboli della nostra stessa cultura, perché ritenute apparentemente oscene, è una vera e propria offesa a quelle che sono le radici della nostra identità, una pugnalata parricida alla cultura: "Tu quoque, Italia, filia mia!".

Marta Mucci

LE NUOVE CURVE DELLA MODA

Quest'anno Candice Huffine è la modella immortalata negli scatti della rinomata vetrina simbolo della bellezza femminile, il calendario Pirelli. La ragazza attraverso le sue forme morbide e inedite, testimonia il cambiamento che sta avvenendo nella moda: la ribalta delle donne curvy. Alcuni le acclamano a gran voce sostenendo di aver portato finalmente ogni donna a sorridere davanti al proprio specchio, piuttosto che colpevolizzarsi per non riuscire ad entrare nella taglia 42. La moda, dunque, negli ultimi tempi si sta allontanando dalla tendenza a far sfilare in passerella modelle filiformi. Nel mercato americano, anglosassone ed europeo, si nota una moda curvy ampia e variegata con linee giovani, carine e alla moda. Numerose sono le campagne lanciate in difesa delle taglie forti; tra queste vi è quella della stilista newyorchese Courtney Smith che per sostenere al meglio la sua linea "Rum + Coke", dichiara di non dare importanza al peso delle donne perché queste sono sempre tutte belle. La nostra Italia, invece, in questo settore non è affatto all'altezza del titolo di Paese della moda e del design che ha l'onore di possedere. La sua unica agenzia di modelle curvy è la "BeautiFull Models" situata a Milano, altri stilisti, invece, sembrano voler coprire e nascondere le forme piuttosto che valorizzarle. Per di più eleggere Miss Italia Curvy, una ragazza che ha solo un po' di rotondità in più rispetto alle sue colleghe è un modo sbagliato di utilizzare il termine. Si realizzerà completamente questa rivoluzione nel mondo delle taglie? Non possiamo far altro che aspettare e vedere in che modo le donne che non hanno ormai più timore di nascondere le proprie forme, si faranno strada nella moda del futuro.

Maria Rosaria Crudo, Federica Bosco, Rita Parziale, Cristina Nuzzolo

I

JUNIOR

D

E

A

L'I.C. "Rita Levi Montalcini" aderisce ad un interessante progetto di orientamento promosso dal "Virgilio"

"Vivere San Giorgio. Perché?"

Il giorno 23 Gennaio 2016, le classi terze dell'I.C. Rita Levi Montalcini, in collaborazione con il Liceo Virgilio, hanno aderito al progetto di orientamento: "Vivere San Giorgio. Perché?" Lo scopo di questa iniziativa era stimolare noi ragazzi ad approfondire le nostre

conoscenze circa la storia delle strade del nostro paese. Ad ogni sezione è stata affidato il compito di illustrare un rione. A noi alunni di terza B è stato chiesto di occuparci delle strade, dei vicoli e delle piazze del Quartiere Sant'Agnese. Prima di intraprendere il lavoro, abbiamo partecipato al convegno "Scuola-territorio", durante il quale, alcuni allievi del Liceo Classico ci hanno fornito notizie interessanti riguardanti le origini del nostro paese e l'impegno fruttuoso di alcuni importanti personaggi locali: il Barone Nicola Nisco, Ciriaco Bocchini e il Principe Carlo III Spinelli. Dallo studio della toponomastica di Sant'Agnese, abbiamo appreso che le strade del rione sono quindici. Durante il lavoro di ricerca delle fonti, abbiamo potuto conoscere la storia di famiglie e di personaggi illustri di cui noi ragazzi conoscevamo solo il nome. Abbiamo appreso che il Barone Nicola Nisco fu la guardia d'onore del Re Ferdinando II di Borbone, ma che, in seguito, divenne antiborbonico. Di conseguenza fu accusato, processato e condannato a 30 anni di carcere che trascorse nelle prigioni di Nisida, Ischia, Montefusco e Montesarchio. Il 22 Marzo del 1859 fu graziato dallo stesso re Ferdinando di Borbone. Abbiamo anche appreso che il barone Nicola Nisco, nel 1887, fece aprire l'Agenzia dei tabacchi, in cui trovarono impiego quaranta operai. Nel corso del nostro lavoro, abbiamo saputo anche del barbaro assassinio in Zambia di suor Floriana Tirelli. Il suo coraggio, la sua umanità, la sua carità, la sua solidarietà e umiltà hanno insgnito e reso importante la nostra San Giorgio. L'attività proposta dai professori e dagli alunni del liceo ci ha dato un'opportunità di crescita culturale e noi, inizialmente ignari, siamo venuti a conoscenza che il nostro piccolo paese ha dato i natali a delle persone speciali che hanno lottato per la patria e per il bene degli umili, degli oppressi, dei vinti dalla vita. Lo studio dei libri degli storici locali ci è servito molto per acquisire la consapevolezza di quanto siano importanti le radici del nostro paese.

Alunni IIIB: L.Aucone P.De Spirito V.Grasso L.Zezze M.Granese A.De Gennaro L.Colameo G. Tirelli

LA SCUOLA SECONDO NOI....ADOLESCENTI

L'Istituto Comprensivo "Rita Levi Montalcini" apre le porte ai genitori e mostra un modo diverso di "fare scuola"

Ore 16,30: l'emozione è alle stelle. Davanti all'ingresso del nostro istituto comprensivo molti genitori sono pronti per entrare, per vivere assieme ai loro figli un momento

abilità scolastiche in contesti del mondo reale. L'obiettivo finale era dar vita ad un "Compito di realtà". Dunque, noi allievi siamo diventati i protagonisti, gli artefici del compito di realtà. Abbiamo programmato i lavori di gruppo, ci siamo suddivisi ruoli e compiti, abbiamo ricercato materiali, li abbiamo letti e selezionati. Alla fine ogni gruppo ha

preferito affrontare la tematica in maniera particolare: siamo partiti da un'intervista fatta ai nostri genitori sul rapporto, spesso difficile, tra due generazioni troppo lontane le une dalle altre. Dall'intervista è venuto fuori che spesso la causa dei litigi è da attribuirsi all'utilizzo esagerato delle nuove tecnologie che spesso ci allontanano dalla realtà e ciò avviene sia in famiglia che al di fuori di essa. I nostri genitori, spesso, ci rimproverano di dimenticare i valori più importanti della vita per dare troppo spazio ai Whatsapp e ai messaggi su Facebook... Tutti i dati ricavati dal questionario somministrato ai nostri familiari sono stati, successivamente, trasformati in grafici. Inoltre la tematica dell'adolescenza è stata realizzata anche con disegni, balli, canti in lingua italiana e in lingua inglese. Il lavoro più simpatico, immortalato in un video, è stato l'utilizzo della metodologia della classe capovolta. Una nostra compagna ha impersonato il ruolo dell'insegnante di lettere e ha spiegato a tutti noi cosa fosse un compito di realtà e come andava realizzato. Un altro gruppo ha aperto il suo cuore, confessando, senza remore, davanti ad uno specchio le proprie insoddisfazioni, i propri complessi, le proprie frustrazioni. Che dire? Abbiamo realizzato proprio un bel lavoro! Ci siamo stupiti di vederci così attivi, così entusiasti e abbiamo capito che se una cosa affascina e la si fa non solo con la mente, ma anche con il cuore, riesce veramente bene!

Vincenzo Zampetti. Chiara Cervone.

Annachiara De Tata. Sofia Genito. Giulia Varricchio (classe III B)



diverso di "fare scuola": l'Open-Day. In questa giornata particolare la scuola è aperta a tutti quelli che vogliono stupirsi davanti alla bellezza dei frutti del lavoro degli alunni. L'Open day è un evento che offre a tutti noi allievi la possibilità di esprimere, in maniera diversa dal solito, una tematica appresa in classe, utilizzando linguaggi diversi: cantando, suonando, recitando, declamando poesie e leggendo storie scritte da noi... Quest'anno, in accordo con i nostri docenti, abbiamo deciso di soffermarci ad esaminare, in tutte le sue sfaccettature, un argomento molto vicino a noi ragazzi: "L'ADOLESCENZA" e i suoi problemi. La novità è consistita nel trasferire tutte le conoscenze apprese e le

presentato il proprio lavoro in modalità diverse. Ma cos'è veramente l'adolescenza? E' un'età difficile, ricca di emozioni, inquietudini, ribellioni e stati d'animo contrastanti. In questa fase delicata della vita, si passa facilmente dalle risate fragorose ai pianti improvvisi... Amore, amicizia, voglia di sentirsi più grandi, più liberi, provare piacere a stare soli con se stessi o desiderio di condividere tutto con gli altri, forti litigate con i genitori, ma anche bisogno di sentirsi ancora protetti....Questa è l'Adolescenza.... Svariati sono stati i modi per rappresentarla, a seconda dei corsi: dalla musica si è passati ad una rappresentazione teatrale e a video montati da noi stessi. La nostra classe ha

I D E A

“Una scuola che accoglie, che forma e che orienta”

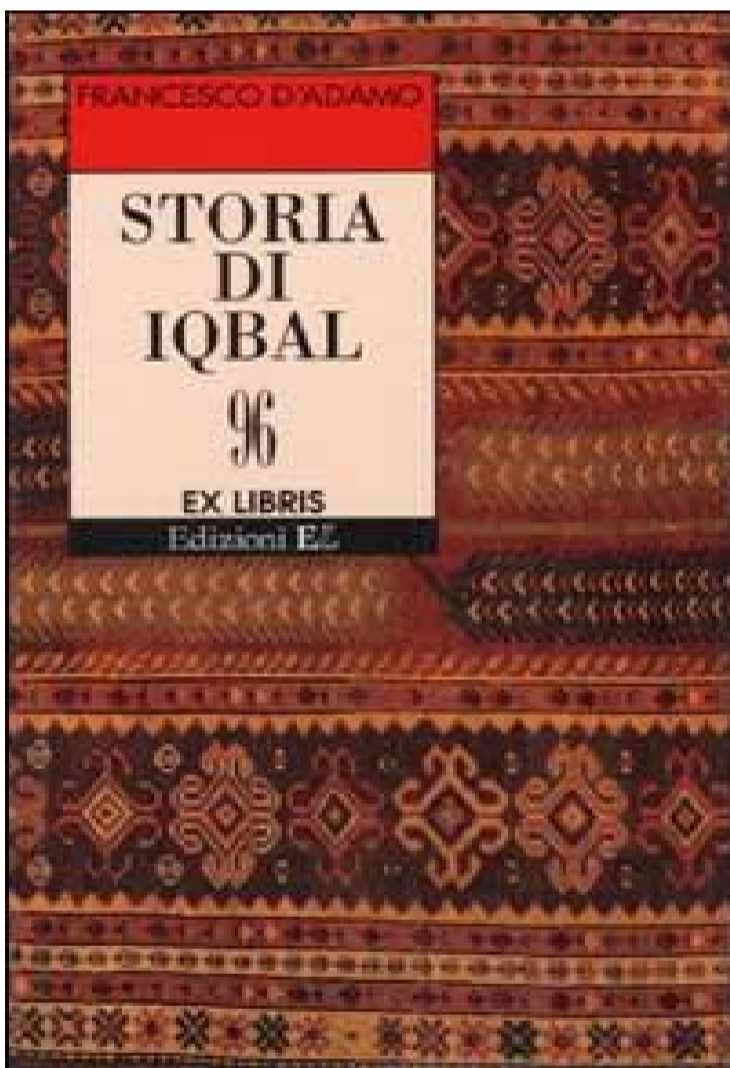
Noi ragazzi delle classi III dell'I.C. “Rita Levi Montalcini”, recentemente, abbiamo vissuto l'esperienza dell'orientamento in vista della scuola superiore che frequenteremo dal prossimo anno. Per compiere una scelta consapevole bisogna individuare tutte le opportunità di cui si dispone e analizzare diversi fattori. Di certo non siamo stati lasciati soli. La scuola media, in collaborazione con il “Virgilio”, l'istituto secondario superiore di San Giorgio del Sannio, ha realizzato il progetto “Una scuola che accoglie, forma ed orienta” i suoi alunni. I professori ci hanno detto di guardarci indietro, rivivere il percorso affrontato insieme, e poi osservare come siamo diventati adesso. Ci hanno fatto capire che ciascuna scuola e ciascun lavoro hanno la propria dignità. Noi alunni delle classi III abbiamo imparato che cos'è l'orientamento realizzando cartelloni, visionando film e confrontandoci sulle aspirazioni per il futuro. Abbiamo anche visitato le scuole superiori presenti sul territorio sangiorgese: l'istituto professionale chimico-biologico, dove abbiamo visto le attività nei diversi laboratori; il liceo scientifico, dove siamo stati accolti calorosamente dalla professoressa Casazza e da alcuni alunni, che hanno esposto una presentazione su San Giorgio; il liceo classico, dove è stato presentato un lavoro sulla Prima guerra mondiale vista dai punti di vista storico,

tecnologico e letterario. Il percorso di orientamento con il “Virgilio” si è concluso con una manifestazione tenutasi sabato 23 gennaio presso il teatro “Cilindro nero”, in cui abbiamo esposto dei lavori sulla toponomastica delle strade di San Giorgio. Il giorno successivo gli alunni e i professori del Virgilio hanno organizzato un Open day per permetterci di visitare con più calma i plessi. Credo che sia stato giusto, da parte dell'istituzione scolastica, presentare l'offerta formativa di San Giorgio, in quanto recentemente molti studenti tendono a migrare verso le scuole di Benevento. Era necessario offrirci la possibilità di riflettere sull'importanza di valorizzare il nostro territorio e di disporre nel paese di una scuola con alunni motivati. Ora noi alunni delle III medie abbiamo compiuto la nostra scelta, e ognuno di noi lo ha fatto con la consapevolezza di imboccare una strada che ci consentirà di realizzare i sogni che portiamo nel cuore e di formarci come cittadini corretti, come i cittadini che rappresentano la società del domani.



Ester Vassallo, Augusto Zampetti (III D)

“Nel XXI secolo ancora violazioni dei diritti dei minori”



“Storia di Iqbal” è un romanzo di Francesco d'Adamo che narra la storia di Iqbal Masih, il ragazzo pakistano diventato il simbolo della lotta contro lo sfruttamento minorile. Quando ha 12 anni la sua famiglia è costretta a venderlo al padrone di una fabbrica. Il suo arrivo a Lahore cambia il destino di decine di minori sfruttati. Iqbal non teme di affrontare la cattiveria del padrone e, prendendo esempio da lui, anche gli altri ragazzi si uniscono nella protesta e lo aiutano a fuggire per denunciare questa situazione ad Eshan Khan, il capo degli attivisti del Fronte di Liberazione dalla schiavitù del lavoro minorile. Eshan arresterà il padrone, e ricontatterà le famiglie dei ragazzi... tutte tranne quella di Iqbal, il quale decide di restare con gli attivisti del Fronte perché vuole aiutare gli altri minori pakistani costretti a lavorare. Grazie al suo contributo, essi riescono ad ottenere tanti successi, cosicché il ragazzo diviene un'icona. Ma il suo agire ha provocato danni a coloro che si nascondono nel silenzio, perciò qualcuno decide di eliminarlo: è la Domenica di Pasqua del 1995 quando un'automobile lo investe. Iqbal è morto, ma ha lasciato un segno indelebile nella storia. Il problema del lavoro minorile non si limita a questa vicenda, infatti attualmente vi sono 315 milioni di minori che lavorano a tempo pieno, nei campi agricoli o nelle industrie pesanti. La conseguenza più grave del lavoro minorile è l'impossibilità di frequentare la scuola, dunque la violazione del diritto all'istruzione, che provoca l'accrescimento dell'analfabetismo e la negazione a tanti minori degli strumenti per realizzare le proprie aspirazioni. Per sostenerli esistono diverse organizzazioni, come l'UNICEF. Il problema è che molti dei bambini costretti a lavorare sono ignorati dalle statistiche in quanto non registrati all'anagrafe. Essi vengono definiti “invisibili” e le loro terribili condizioni di vita non emergono davanti alla legge. Un contributo per combattere questo fenomeno dovrebbe giungere dalle aree più sviluppate del mondo, che finanziando economicamente i servizi scolastici e anagrafici, potrebbero eliminarne la causa principale: la povertà. Ognuno di noi dovrebbe riflettere su

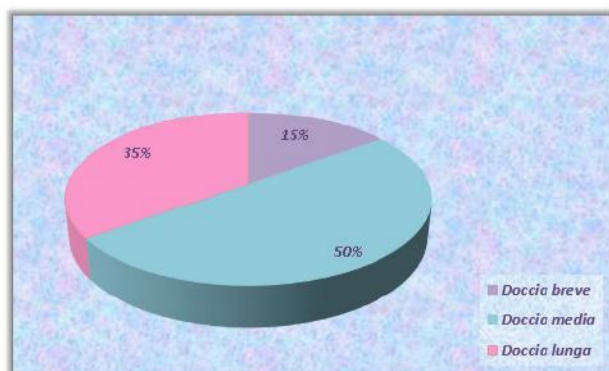
queste problematiche e apprezzare le risorse del nostro paese, apprezzare queste scuole, questi banchi, che tanto ci pesano ma che milioni di ragazzi come noi pagherebbero per avere.

Ester Vassallo, Augusto Zampetti (III D)

Progetto “Vivere San Giorgio. Perché?” Presentazioni degli alunni della scuola media



- Quanto tempo dura in media una doccia?
- Doccia breve, meno di 5 minuti
- Doccia media, 5-10 minuti
- Doccia lunga, più di 10 minuti



I D E A

SPORT



Olimpic-drama

A cinque mesi dalla cerimonia di apertura delle olimpiadi il Brasile presenta ancora diversi problemi. Il disagio maggiore è rappresentato dal virus "zika", ormai conosciuto e temuto in tutto il mondo, che si sta diffondendo a "macchia d'olio" nel sud America. Alcune federazioni

stanno addirittura considerando di non far partire i propri atleti alla volta di Rio. Lo spiega il presidente del Comitato Olimpico Kipchoge Keino: «Vogliamo essere certi che il Brasile sia abbastanza sicuro per ospitare i nostri sportivi. Abbiamo detto chiaramente che finché non saranno bonificati gli impianti delle manifestazioni noi non ci muoveremo». Ma gli enti responsabili dello svolgimento della manifestazione non sono scettici soltanto per quanto riguarda il virus della zanzara. Il CIO (Comitato Olimpico Internazionale) denuncia in particolare la totale inadeguatezza del sistema olimpico per la pericolosità dei fiumi troppo inquinati, nei quali dovrebbero svolgersi molte prove. Il Brasile attualmente non ha i fondi necessari per bonificare le acque, dato che si trova nella peggiore recessione economica degli ultimi decenni; la banca mondiale ha proposto e finanziato venti diverse soluzioni che vanno dall'installazione temporanea di impianti di depurazione delle acque, fino all'installazione

di tappeti di reti in nylon per fermare il flusso dell'immondizia. Una delle idee viene anche dalla ONG del WWF locale che si dovrebbe impegnare ad aiutare i netturbini per ottenere più valore dalla plastica che viene raccolta. Tale situazione di disagio e instabilità è dovuta alle promesse fatte dal Brasile al Comitato Olimpico, quando Rio fu scelta come città

ospitante delle Olimpiadi: le amministrazioni della città si sarebbero dovute impegnare nel pulire l'80% delle acque reflue e avrebbero dovuto rigenerare completamente aree come la laguna Rodrigo de Freitas o Guanabara Bay, dove saranno effettuate prove di canottaggio e kayak. Tuttavia queste promesse non sono state mantenute, e il 5 agosto (data della cerimonia di apertura) è sempre più vicino. Paradossalmente nel 2016 potremmo assistere alle olimpiadi più disorganizzate della storia.

Cosimo Martini

IL BRUTTO LATO DELLO SPORT

Si dice che ogni persona dovrebbe praticare attività sportiva, e questo non solo per ovvi motivi di salute, ma anche perché lo sport trasmette dei valori positivi in ognuno di noi, ci insegna a rispettare le regole e a vivere in sintonia con gli altri. Purtroppo non sempre arrivano buoni esempi dal mondo dello sport, soprattutto quando il livello di competizione si eleva troppo e gli interessi economici prevalgono su quelli etico-sociali. Tanti, troppi sono ormai i casi di illecito sportivo che dominano le cronache degli ultimi decenni. Banalmente si associa l'illecito a due sport professionistici: il calcio e il ciclismo. Nel ciclismo famosissimi sono stati gli scandali "doping", che negli ultimi anni hanno riguardato grandi corridori come Contador, Basso e Armstrong; tristemente famoso il caso doping che ha offuscato gli ultimi anni di vita del nostro Marco Pantani che venne alla luce nel 1999 a "Madonna di campiglio" (anche se, a onor del vero, alcune rivelazioni di un pentito della camorra ha messo in luce l'evenienza che lo stesso Pantani fosse stato vittima di un complotto). Anche nel mondo del calcio non sono certo mancati episodi di illecito e malaffare come "calciopoli" o "calcioscommesse", il cui ultimo filone processuale è ancora in corso e riguarda personalità molto note, tra cui l'attuale commissario tecnico della nazionale Antonio



Conte, mentre famosissimo resta quello degli anni 80 che vide coinvolti alcuni tra i migliori calciatori dell'epoca (Paolo Rossi, Bruno Giordano ed altri). Contrariamente a ciò che si pensa, l'illecito non riguarda soltanto questi due sport ma molte altre categorie: l'atletica leggera italiana è stata di recente scossa da alcune indagini, la famosissima tennista Maria Sharapova è stata sospesa ad inizio anno perché trovata positiva al doping così come il rugbysta Jonah Lomu. Non resta che augurarci in futuro di vedere campioni dello sport onesti, rispettosi delle regole e modelli di vita per i giovani.

5	3		7				
6		1	9	5			
	9	8				6	
	6		4	1	9	2	8
			8			7	9
8			6				3
4			8		3		1
7				2			6

I D E A

“Il Rugby è uno sport per scaricatori di porto giocato da gentiluomini, il Calcio è uno sport di gentiluomini giocato da scaricatori di porto” – Henry Blaha.

Il celebre giornalista/giocatore statunitense sintetizza due modi di vivere gli sport in maniera davvero esaustiva : il primo, nonostante il poco seguito, è catalogato come uno sport corretto e onesto, basato sul rispetto reciproco proprio come il rapporto fra due galantuomini; il secondo, invece, definito come caotico e disordinato dentro e fuori il campo. Preferirei in questo momento concentrare la mia attenzione su un confronto più dettagliato che segni la reale distanza tra i due sport, attraverso l’atteggiamento mostrato dai giocatori dentro e fuori dal campo. Il rugbista segue un percorso sportivo improntato sul rispetto altrui a livello totale, in un discorso molto spesso allargato anche alla vita di tutti i giorni. Lui “aggrede” l’avversario solo nei

limiti del regolamento, e nonostante il continuo contatto fisico, è



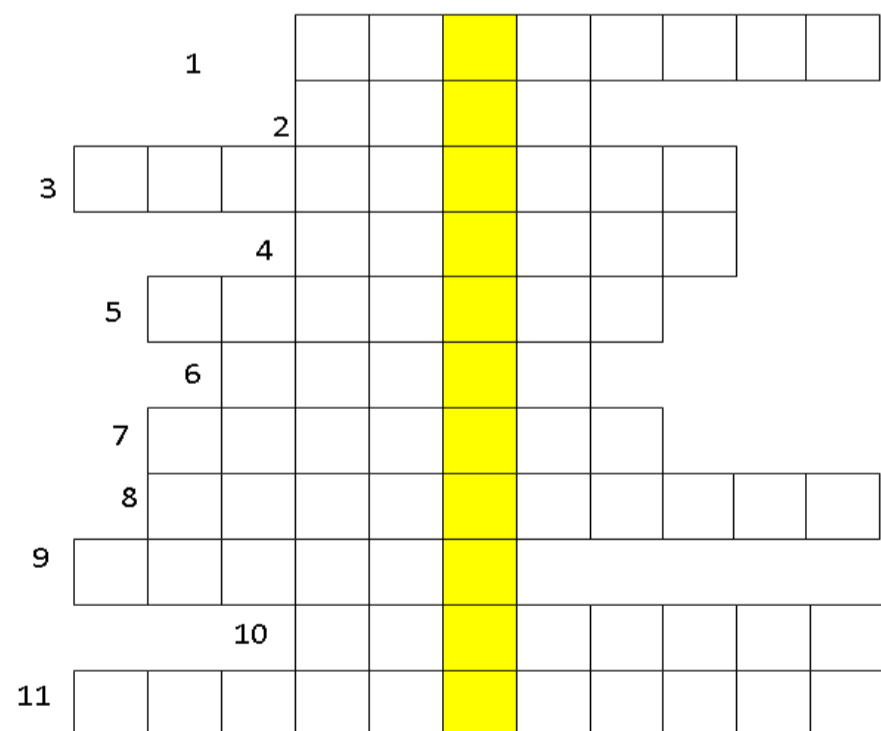
sempre predisposto al sacrificio per sé stesso e i compagni. Il calciatore, invece, è sempre avvolto da un clima di odio . Spesso urla contro l’avversario o, molto più frequentemente, nei confronti dell’arbitro, che viene pressato e messo in difficoltà sia dai giocatori in campo, sia dal tifo oppressivo e spasmodico sugli spalti. Nel campo, il rugbista non osa parlare all’arbitro, perché sa che l’unico autorizzato a parlare è il Capitano e sa di ottenere effetto negativo (fallo per gli avversari) se solo prova a protestare. Infatti l’arbitro viene accolto come una divinità con la quale è impossibile non essere d’accordo e, perciò, quando la partita finisce ci si ferma tutti a prendere una birra fresca e rigenerante abbracciati e seduti allo stesso tavolo. La coesione fra il popolo rugbista è di gran lunga superiore rispetto a quella del calcio, più caratterizzata da episodi di razzismo anche fra tifosi di squadre tecnicamente “vicine” (derby). Non ci sono scontri di tifoserie o tensioni a livello nazionale, gli atti delinquenti sono pari a zero negli stadi del rugby, mentre è facile notare come dai media, molto frequentemente veniamo aggiornati di situazioni pericolose negli stadi di calcio che tendono ad allontanare le famiglie e i bambini dal mondo dello sport. Ma d’altronde è risaputo che “lo Sport è lo specchio della Società” (entità nazionale) e siamo dunque costretti a subire il caos e il poco rispetto non solo in un evento sportivo, ma nella vita di tutti i giorni.

Francesco Pepe

POTERE AI TIFOSI

Tutto è nato nel secondo millennio a.C., una semplice palla di cuoio ha rivoluzionato la vita quotidiana e i giochi di molte persone. Il calcio, nato in seguito, è diventato uno degli sport più belli ed appassionanti al mondo. Gioie, dolori, emozioni, tutto è racchiuso in quei 90° minuti di puro spettacolo. Ma la felicità dei tifosi è minacciata, il più delle volte, dall' indole violenta di coloro che non riescono a capire che si tratta solo di un gioco, di puro divertimento. Sono nate vere e proprie faide tra tifoserie che, ancora oggi, non accennano a placarsi. Gli stadi sono "templi" in cui i calciatori sono adorati, ma anche odiati. Le “pecore nere” degli stadi, però, non sono tanto i tifosi maleducati (perché si sa, una parola di troppo ogni tanto scappa), ma quelli violenti. Perché le tifoserie non possono incitare i propri idoli liberamente? Perché gli ospiti avversari non possono assistere alla gara? Juventus e Napoli, due squadre tanto amate quanto odiate, una rivalità calcistica che persiste da anni, non hanno sempre goduto dell’incitamento dei propri tifosi. Nella partita di andata è stato imposto ai tifosi juventini di non seguire la propria squadra a Napoli, stessa cosa è successa ai tifosi napoletani, che non hanno potuto incitare la propria squadra a Torino. La causa? La violenza, gli insulti razziali, i cori discriminatori. Intanto per colpa di alcuni fanatici, molte persone sono bloccate a casa, davanti al televisore, senza la possibilità di provare le emozioni che solo lo stadio può dare. La partita è bella quando è vissuta con cori di incitamento, striscioni, coreografie, pianti, sorrisi. In Inghilterra e in Germania il tifoso ha rispetto degli altri, non insulta la sua squadra ma la ama. Noi italiani dovremmo imparare a rispettarci. Il calcio è uno sport spettacolare e gli stadi pieni lo rendono ancora più vivace, sempre più affascinante. Allarghiamo i nostri orizzonti, superiamo i nostri limiti e impariamo finalmente che tutti hanno il diritto di tifare la propria squadra dove e quando vogliono.

Emilio Cavuoto



Inserisci per ogni Stato la Capitale corrispondente e scoprirai nelle caselle evidenziate il nome del condimento per pasta, ricco di guanciale e pecorino, più amato nella città definita ormai da secoli Caput Mundi!

- | | |
|--------------|------------------|
| 1. Indonesia | 8. Nuova Zelanda |
| 2. Perù | 9. Colombia |
| 3. Islanda | 10. Australia |
| 4. Canada | 11. Danimarca |
| 5. Iran | |
| 6. Bulgaria | |
| 7. Venezuela | |

